

# SaTuRa

Trimestrale

di arte letteratura e spettacolo

## Redazione

Giorgio Bárberi Squarotti,  
Milena Buzzoni,  
Manuela Capelli, Vico Faggi,  
Gianluigi Gentile,  
Rosa Elisa Giangoia,  
Mario Napoli, Mario Pepe,  
Giuliana Rovetta, Stefano Verdino,  
Guido Zavanone

## Redazione milanese

Simona De Giorgio  
via Farneti,3  
20129 Milano  
tel.: 02 74 23 10 30  
e-mail: simodergio@libero.it

## Direttore responsabile

Gianfranco De Ferrari

## Segreteria di Redazione

Rita Di Matteo

## Collaboratori di Redazione

Silvia Barbero, Barbara Cella,  
Geraldina Cipolla, Maura Ghiselli,  
Susanna Rossini, Serena Vanzaghi

## Editore

SATURA associazione culturale

## Amministrazione e Redazione

SATURA piazza Stella 5, 16123 Genova  
tel.: 0102468284  
cellulare: 338-2916243  
e-mail: saturanews@satura.it  
sito web: www.satura.it

## Progetto grafico

Elena Menichini

## Stampa

Sorriso Franceseano  
Via Riboli 20, 16145 Genova

## Abbonamenti

versamento sul conto corrente  
bancario:  
Banca Intesa IBAN: IT37 030 6901  
4950 5963 0260 158  
intestato a SATURA ASSOCIAZIONE CULTURALE

**ANNUALE EURO 30,00**  
**SOSTENITORE EURO 50,00**

## Anno 3 n° 9

**Primo trimestre**  
Autorizzazione del tribunale  
di Genova n° 8/2008

In copertina  
Roberto Perotti,  
*Mistero notturno*, 2009,  
smalto su tela, cm. 150x100

SATURA è un trimestrale di Arte  
Letteratura e Spettacolo edito  
dall'Associazione Culturale Satura  
Proprietà letteraria riservata.  
È vietata la riproduzione, anche  
parziale, di testi pubblicati senza  
l'autorizzazione scritta della Direzione  
e dell'Editore

Corrispondenza, comunicati, cartelle  
stampa, cataloghi e quanto utile per la  
redazione per la pubblicazione vanno  
inviati a:

**SATURA associazione culturale,  
piazza Stella 5/1 16123 Genova**

Le opinioni degli Autori impegnano  
soltanto la loro responsabilità e non  
rispecchiano necessariamente quella  
della direzione della rivista

Tutti materiali inviati, compresi  
manoscritti e fotografie, anche se non  
pubblicati, non verranno restituiti

## sommario

- 03 PER VICO FAGGI
- 05 INTERVISTA  
A GIUSEPPE CONTE  
*Guido Zavanone*
- 09 QUATTRO POESIE  
Il poeta  
Sono qui seduto su un tappeto  
Salmo  
Risposta  
*Giuseppe Conte*
- 13 LA VOLPONA  
*Guido Zavanone*
- 22 TRE POESIE  
Parole a Cassandra  
Odissea  
La Sfinge  
*Liana De Luca*
- 25 TRE POESIE  
La collana di Ambra  
Per un detto di Eraclito  
Meraviglia  
*Elio Andriuoli*
- 28 LA VEDOVA NERA  
DELLA BELLE ÉPOQUE  
*Simonetta Ronco*
- 31 TRE POESIE  
Poesia per Giorgia  
Poesia per Alviero  
Il nido  
*Milena Buzzoni*
- 33 FLORA LEOPARDIANA  
*Rosa Elisa Giangoia*
- 37 DUE POESIE  
Dentro il mio orto  
dalle siepi rosse  
Il picchio con l'ombrello  
*Roberto Torre*
- 39 UNA POESIA  
*Ecco non più frinire di cicale*  
*Stefano Rocca*
- 40 DA PARIGI  
*Francesco Mari*
- 46 DUE POESIE  
L'orage  
Il temporale  
Oublieuse mémoire  
Obliosa memoria  
*Jules Supervielle - Guido Zavanone*
- 50 UNA POESIA  
Demain - Domani  
*Sabine Sicaud - Viviane Ciampi*
- 53 MEMORIE DANTESCHE  
IN UN POETA DI OGGI  
*Rosa Elisa Giangoia*
- 58 PROSPEZIONI  
Ma chi è il lupo?  
*di Rosa Elisa Giangoia*  
Due uomini  
*di Rosa Elisa Giangoia*  
La memoria, la storia  
*di Giuliana Rovetta*  
Viaggio in treno, vita apparente  
*di Giuliana Rovetta*  
Edward Hopper a Milano  
*di Giuliana Rovetta*  
L'ulivo del poeta  
*di Guido Zavanone*
- 65 INTERVISTA  
ROBERTO PEROTTI  
*Gian Luigi Corinto*
- 72 ARCHITETTURE  
I DUBBI SU CATIA  
*Gianluigi Gentile*
- 78 SPECIALE  
ARTE GENOVA 2010  
MOSTRA MERCATO  
DI ARTE MODERNA  
E CONTEMPORANEA  
*Mario Pepe*
- 93 BIENNALE DI VENEZIA 2009  
RESPIRARE  
L'ARTE CONTEMPORANEA  
*Silvia Barbero*
- 95 RUBRICA  
Palermo  
*Geraldina Cipolla*

## PER VICO FAGGI

In corso di stampa apprendiamo la dolorosa notizia della scomparsa del nostro redattore Vico Faggi.

Nel prossimo numero pubblicheremo un ricordo della Sua figura e della Sua opera.

Leggiamo per ora due suoi recentissimi testi inediti, quasi un addio.

DIARIO DI *SENECTUTE*

Sono le quattro. Taci. Non badare  
a l'aritmie del cuore.  
Rifugiati nel grembo delle tenebre.  
Un alitare tenero depenni  
le tue pene di vecchio.

Solo minimi passi,  
quasi immobile  
la tua giornata. Eppure  
se un ricordo ti smuove, ti sommuove,  
se un verso ti fiorisce  
sei quasi felice.

L'alba si annuncia. Indizi  
quei riflessi sul muro. *Senectute*  
s'accinge a fronteggiare il nuovo giorno. E  
a stoicismo si affida, perché sa  
che altro aiuto non ha.

La notte avanza, il sonno si ritrae.  
t'avvolgono pensieri  
di tempo immemorabile. Non sai  
chi sei,  
    chi eri,  
        chi sarai.

[...continua...]

## INTERVISTA A GIUSEPPE CONTE

di Guido Zavanone

D. *Che cos'è per te la poesia?*

R. La poesia è per me linguaggio che tenta attraverso il canto di interrogare e conoscere con il massimo grado di intensità l'anima individuale e l'anima del cosmo.

D. *Tu hai soggiornato per lunghi periodi in Francia, risiedendo contemporaneamente in Italia. Questo vivere in mezzo a due culture, a due sensibilità diverse, che importanza ha avuto per te e per la tua arte?*

R. Per molti anni durante l'adolescenza fui anglofilo, anglofano e anglo-mane. Tutte le mie traduzioni sono dall'inglese, la lingua che possiedo meglio. Ma la Francia è diventata la mia seconda patria dal 1987, con il mio primo lungo soggiorno in Bretagna, e poi con l'acquisto di un piccolo appartamento a Nizza, nel cuore dell'isola pedonale, che ho tenuto per quattordici anni. Con tutti gli inviti a Parigi, al Beaubourg, al Collège de France, al teatro dell'Odéon. La Francia mi affascina per la sua capacità di assegnare ancora alla letteratura un ruolo di rilievo e allo scrittore un compito di testimonianza e conoscenza.

D. *Quale letteratura, quella italiana o quella francese, ti sembra attualmente più viva, più feconda?*

R. La poesia è più feconda in Italia, nonostante il confino, il ghetto in cui è tenuta dai *media*. La letteratura nel suo insieme è più vitale e feconda in Francia.

D. *Il tuo Manifesto sotto il titolo La parola innamorata è per te ancora vivo o come lo modificheresti?*

R. *La parola innamorata* è una antologia in cui io ebbi parte di rilievo, perché le sue premesse teoriche rispecchiavano in qualche modo i miei scritti teorici di allora sulla poesia. Io rivendico con un certo povero orgoglio di aver speso la giovinezza nella teoria, nella passione teorica e critica. È stata la mia fedeltà a Baudelaire e alla modernità, anche quando mi sono ribellato a un certo novecentismo. Oggi cambierei alcune posizioni estremiste di allora (poetica della danza ecc.) ma allora andava bene così.

[...continua...]

## QUATTRO POESIE

di Giuseppe Conte

## IL POETA

Non sapevo che cosa è un poeta  
quando guidavo alla guerra i carri  
e il cavallo Xanto mi parlava.  
Ma è passata come una cometa

l'età ragazza di Ettore e di Achille:  
non sono diventato altro che un uomo:  
la mia anima si cerca ora nelle acque  
e nel fuoco, nelle mille

famiglie dei fiori e degli alberi  
negli eroi che io non sono  
nei giardini dove tutta la pena

di nascere e morire è così leggera.  
Forse il poeta è un uomo che ha in sé  
la crudele pietà di ogni primavera.

(Da *Le stagioni*, Rizzoli, Milano 1988)

[...continua...]

## LA VOLPONA

di Guido Zavanone

Riassunto delle puntate precedenti (1)

*Maria, detta la Volpona, è un'anziana vedova molto facoltosa che vive nel culto del marito e del denaro. Ha due domestiche ad ore, cui si aggiunge saltuariamente, per la cura della casa, una lontana parente, Laura. Figure significative per la sua vita sono altresì un'infermiera, una cinese insegnante di yoga, una vicina di casa, Eugenia, e infine Gianna, una santona che sproloquia di religioni orientali, assicurando, sotto la sua guida, a Maria, una posizione privilegiata anche nell'aldilà.*

*La Volpona, astutamente, tiene legate a sé queste persone a mezzo di un testamento che, in varia misura, le beneficia tutte, ma che lei minaccia, continuamente, di modificare.*

*Maria ha il "rimorso" di non aver incrementato a sufficienza, dopo la morte del marito, le sue sostanze. Progetta allora l'acquisto a prezzo stracciato di un sontuoso appartamento, un lascito a favore della parrocchia di Maria. Previo un generoso assegno a favore dei poveri e l'asserita volontà di lasciare in eredità alla Parrocchia l'ampio appartamento da lei abitato, ottiene il consenso del parroco, il quale richiede però che Maria "doni" il suo appartamento (con riserva d'usufrutto) contemporaneamente all'acquisto di quello da lei desiderato (a suo dire, a fine di bene, per un cugino con famiglia numerosa).*

*Maria vede in questo modo frustrato il suo intento speculativo, ma non dispera e prepara adeguate contromosse.*

(1) apparse sui numeri 5 (contrassegnato con il numero 1 dell'anno 2009) e 7 di questa rivista.

In uno degli incontri in cui devozione e affari andavano a braccetto, Don Carlo aveva regalato a Maria una bella immaginetta di un frate cappuccino, dicendo: "È il santo che da solo ha fatto più miracoli di tutti gli altri messi insieme, compresi San Francesco, Sant'Antonio e Santa Rita".

Proprio da qui sorse in Maria l'idea, forse suggerita dal Maligno: e, senza frapporte indugi, la mise in atto.

Disse alle domestiche che doveva sottoporsi ad alcuni esami clinici e, un giorno in cui tutti i componenti di quella che lei chiamava scherzosamente la sua squadra erano in casa, scoppiò in lacrime ed annunciò che le era stato diagnosticato un brutto male, per il quale non c'erano speranze.

Le donne fecero a gara a farle coraggio, ma Maria rispose che era rassegnata alla volontà del Signore.

[...continua...]

## TRE POESIE

di Liana De Luca

## PAROLE A CASSANDRA

E tu Cassandra, mia dolce sorella,  
inutilmente vedi  
stagliarsi nel buio il cavallo di legno.  
Non le parole cambiano il destino!  
Io le ho composte a mosaico  
dalle slanciate linee bizantine,  
le ho lasciate cadere ad una ad una  
nei laghi asciutti dell'indifferenza,  
le ho arruffate sul prato come foglie  
secche nell'irruente tramontana.  
E il tuo grido premeva sulle tempie  
l'inutile presagio:

non si ascoltano gli altri,  
ognuno resta solo dentro il cerchio  
della sua voce  
nell'inutile attesa di un consenso.

[...continua...]

## TRE POESIE

di Elio Andriuoli

**LA COLLANA DI AMBRA**  
(Potenza, Museo Archeologico)

La collana di ambra ha quattro cerchi.  
 A possederla fu una giovinetta  
 di Braida a Vaglio. Emersa da una tomba,  
 ora di sé fa mostra in un museo,  
 prezioso avanzo di un mondo sommerso  
 che a noi dischiude smarriti tesori.  
 Il quinto cerchio è d'oro, come d'oro  
 della fronte è il diadema. Ma trasparente  
 più vivido il pendaglio, ove una sfinge  
 con fine arte nell'ambra scolpita,  
 emerge misteriosa e si rivela  
 in pochi tratti purissima. Abbaglia  
 la meraviglia di tanti splendori  
 che la mente rapisce.

La fanciulla  
 fu sepolta coi suoi ornamenti. Era  
 di una nobile stirpe. Non sappiamo  
 perché mai così giovane si spense,  
 come da un invincibile richiamo  
 rapita. Ignoriamo i suoi pensieri,  
 il colore degli occhi e l'espressione  
 del volto. Ci resta una collana  
 di quattro cerchi più uno e gli anelli  
 che i capelli legavano.

Leggero  
 intorno a quelli il tempo si dipana  
 con il suo gioco fatto di mistero,  
 con il suo volo che giammai finisce.

[...continua...]



LA VEDOVA NERA DELLA *BELLE ÉPOQUE*

di Simonetta Ronco

Il 10 giugno del 1915, le porte del penitenziario di Trani si aprirono per fare uscire una donna che là aveva passato cinque anni. Non era una donna qualunque, era giovane, bella e nelle sue vene scorreva, si diceva, il sangue dei Borgia. Si chiamava Maria Nicolaieva O'Rourke, meglio conosciuta come Maria Tarnowska, ed era stata al centro di uno dei casi di omicidio più *glamour* del primo Novecento, un caso che aveva occupato per tre anni le prime pagine dei giornali e che si era concluso davanti alla Corte d'Assise di Venezia, il 20 maggio 1910, con la condanna di tutti gli imputati per omicidio, seppure con pene lievi.

Fu nel 1907 che per la prima volta il nome di Maria Tarnowska comparve sulle prime pagine dei giornali. Il 4 settembre di quell'anno, infatti, nel salone del suo palazzo veneziano, il conte Paolo Kamarowsky venne ucciso con sei colpi di pistola da un amico, il nobile russo Nicola Naumov. La vittima conosceva l'assassino, dunque, e sulle prime quell'omicidio avrebbe potuto apparire come un qualsiasi fatto di cronaca nera. Ma Naumov non era che il braccio armato di una mente femminile, quella della bellissima Maria Tarnowska, simbolo di donna fatale, vera Circe della *Belle Époque*.

Ai primi del Novecento la donna era ancora relegata ai margini della vita politica e culturale, anche se, già nel 1904, la Camera dei Deputati aveva approvato un disegno di legge per l'ammissione delle donne laureate in giurisprudenza all'esercizio dell'avvocatura.

La moda viaggiava sempre tra trine e merletti, ma spuntavano i primi pantaloni da donna, scandalosi indumenti che mettevano in difficoltà gli uomini, al punto che Ugo Maria Albani scrisse dei versi *ad hoc*:

*È la moda così strana  
che un bel tiro all'uom giocò.  
Riformando la sottana  
ci portò la jupe coulottes.  
L'uomo trema e in conclusione  
che sarà per l'avvenir?  
Se la donna ha il pantalone,  
come dee egli vestir?.*

[...continua...]

## TRE POESIE

di Milena Buzzoni

## POESIA PER GIORGIA

Accanto a me  
il tuo respiro  
è onda di mare  
che s'increspa e si distende,  
muovi la bocca  
ed è suono di cartavelina,  
gorgheggiano nel silenzio i tuoi sogni  
e lo sguardo sceso  
sotto la palpebra  
ancora fruga la luce,  
a tratti  
un fremito infantile  
contrae la guancia chiara.  
Accanto a me  
tu dormi  
sull'altro lato del mistero.

[...continua...]

## FLORA LEOPARDIANA

di Rosa Elisa Giangoia

I diversi tempi della poesia leopardiana, quello della poetica dell'idillico, il ciclo di Aspasia e quello eroico della protesta, trovano la loro differenziazione emblematica in alcuni riferimenti a fiori, ciascuno dei quali assume un valore rappresentativo di ogni singolo momento.

Infatti nell'idillio *Il sabato del villaggio* troviamo il famosissimo *mazzolin di rose e viole* (v.4), mentre nel "Ciclo di Aspasia" torna il riferimento alla *viola* con tutt'altro valore e significato e nell'ambito delle liriche ascrivibili alla poetica eroica si impone *la ginestra*. L'interesse maggiore è per la ginestra, soprattutto in quanto fiore completamente nuovo nella tradizione poetica italiana e frutto di una personale osservazione della realtà da parte del poeta che guarda con occhio attento il paesaggio che lo circonda alle falde del Vesuvio. Questo fiore si pone quindi in sintonia con l'atteggiamento nuovo del rapporto tra il poeta e la natura, per cui diventa un simbolo o, come dice Romano Luperini, "una moderna allegoria del nuovo pensiero esistenziale e sociale del Leopardi".

Il *mazzolino di rose e viole*, al di là della verosimiglianza o meno delle possibilità offerte dalla natura, che, come ha rilevato con una punta di pedanteria Giovanni Pascoli, non fa sbocciare contemporaneamente questi due fiori, risale alla più radicata tradizione classica. Infatti in Saffo troviamo *le molte ghirlande di viole e rose / che a me vicina / intrecciasti col timo* (1) e in Ibbico *I mirti e le viole e l'elicriso, / i meli e le rose e i teneri lauri* (2), e ancora in Petrarca *rose e viole / ha primavera* (CCVII 46-47), tanto da determinarsi una vera e propria abitudine poetica associativa, popolare ed elevata, la cui origine risale probabilmente al mondo latino. Infatti anche Varrone scrive che *è conveniente possedere vicino alla città giardini su larga scala; per esempio, di violette e rose e di molti altri prodotti di cui ci sia richiesta nei mercati urbani* (Rust.1.16.3).

[...continua...]

<sup>1</sup> Trad. di S. Quasimodo, in S. Quasimodo, *Poesie e discorsi sulla poesia*, Mondadori, Milano 1971, p. 312;

<sup>2</sup> Trad. di S. Quasimodo, in S. Quasimodo, *op. cit.*, p. 370.

## DUE POESIE

di Roberto Torre

## DENTRO IL MIO ORTO DALLE SIEPI ROSSE

Dentro il mio orto dalle siepi rosse,  
dove mi frullo tra i miei passi  
e s'adunano risvegli  
c'è un volitare spesso di profumi,  
il murmure barbaglio di una voce.

Dentro il mio orto dalle siepi rosse,  
volano foglie di colori,  
ventagli aperti ai miei rossori,  
ogni voglia una rosa  
a sfogliarmi sui prati.

Dentro il mio orto dalle siepi rosse,  
mi crescono comete  
che tengo per le notti  
degli effimeri celesti.

Dentro il mio orto dalle siepi rosse,  
mi cullano tramonti e compiute primavere,  
che brindano alle grolle  
della mia allegria, e guardano sporgenze

per queste terre, per queste valli  
d'intatto richiamo,  
dove maturano vetrate di stelle  
tra gli alberi appesi  
di un cielo mai visto.

Dentro il mio orto dalle siepi rosse,  
mi sono allontanato  
da me, dai miei pensieri,  
dalle ubbie di ieri,  
e sono  
quest'acqua chiara di fiume,  
quel frammento sereno di cielo.

[...continua...]

## UNA POESIA

di Stefano Rocca

*A Sil*

Ecco, non più frinire di cicale  
assorda questo mio silenzio che tu  
frequenti, per grazia di un dio benevolo,  
ora che basta un battito di ciglia  
- di tue ciglia - a definire i contorni  
quando il lampo del tuo riso si staglia  
sul tuo sguardo e perdura e si riverbera  
nel lago che è il tuo cuore!  
Salpammo dunque e fu l'orizzonte  
il confine dei nostri pensieri  
e toccammo i porti e le città  
e fu a cullarci lento sciabordare.  
Dunque i profumi respirammo sotto  
coperta, fino a che non carpiva  
il tuo sorriso qualche numinoso  
richiamo e fu nostro, per incanto,  
di trafficati canali l'opaco  
fulgore in una tutta nostra Petrograd  
che lieve scivola lungo pinnacoli  
tetti e guglie e sguardi si sfarfallano  
-i nostri sguardi- nel Palazzo Yussupov  
a spandersi, in fine, nel raccolto  
gusto che senza sforzo quelle stanze  
distillano! Ci proietti quell'*opus*  
tra le colline, ove si compone  
il senso di ogni nostro ricercare  
e s'acquieta! Si eclissi ogni cimento  
e vertigine d'arte sia la nostra  
più intima spontaneità!

[...continua...]

## DA PARIGI

di Francesco Mari

*Mercoledì 14 Ottobre 2009. Boulevard Raspail, VI arrondissement, Parigi.*

Oggi fa freddo, per la prima volta da quando sono arrivato qui. La Francia mi ha concesso un primo mese di permanenza tiepido, e proprio oggi -l'ultimo giorno di questo primo mese-è arrivato Ottobre. Ottobre quello vero, quello che mi piace più di ogni altro mese: aria frizzante, tempo estremamente variabile ma ancora splendido quando c'è il sole, colori magnifici. A Genova Ottobre è fatto di luci straordinarie -di inclinazioni di luce-e di sfondi. A meno che non si decida di andare a farsi una passeggiata nel bosco, gli alberi rimangono sullo sfondo, uno sfondo sempre presente ma unico. Sempre da casa vedo le montagne, sempre vedo gli alberi, ma per me sono una macchia verde che scolora gradualmente, tutta insieme, verso altre cromature. Ottobre a Genova sfuma. Qui no. Qui gli alberi, gli alberi sono ovunque. Ogni viale è fatto di case, macchine, asfalto, negozi, gente e decine di alberi, ognuno diverso dall'altro. Qui i colori di ogni singola foglia li vedi sempre, e ognuna può essere speciale. È diverso. È un Ottobre fatto di tante singole foglie d'Ottobre, è un Ottobre guardato come attraverso un prisma. Forte.

Fa freddo e c'è vento, ed io cammino dall'Università verso casa, allungando di tre quarti d'ora almeno la strada, esplorando. A un tratto, mentre mi volto a guardare una strada laterale, vedo un muro di cinta marrone un poco più alto di me, macchiato di muschio verde. Lo conosco, quel muro.

È il muro del cimitero di Montparnasse, il più grande della Rive Gauche, di cui non so assolutamente niente, ma che sono tentato di visitare. Perché non ora?

Devo ancora dalla mia strada, guadagno il muro e mi metto a costeggiarlo, fino ad incontrare un ingresso. Un cimitero grande come un piccolo quartiere, un grande parco con alberi grandi e antichi e viali bianchi che si incrociano dividendolo in ampi prati sui quali sono posate le tombe. Non esistono sepolture a scaffale, ciascuno ha la sua parte di prato e la sua pietra tombale. Già dopo qualche metro, c'è tanto silenzio. Volano le foglie nel vento, scricchiano sotto le mie scarpe mentre cammino per il viale, e poi nel prato tra le lapidi. Non riesco a sentire la morte qui, a meno che la morte non sia la calma.

Di solito l'idea che abbiamo del camposanto è quella di un posto "sbagliato". Sbagliato perché non è la vita, perché noi che siamo vivi e sotto sotto non siamo capaci di concepirci morti. Non abbiamo un posto al suo interno. La vita è fuori, noi chiudiamo i morti in un recinto e ogni tanto andiamo a trovarli.

[...continua...]

## DUE POESIE

di Jules Supervielle  
tradotte da Guido Zavanone

## L'ORAGE

Chaque arbre est immobile,  
attentif à tout bruit.  
Même le peuplier tremblant retient son souffle  
L'air pèse sur le dos des collines, il luit  
Comme un métal incandescent et l'heure essoufle.

Les moineaux buissonniers se sont tous dispersés  
Avec le vol aigu et les cris d'hirondelles,  
Et des mouettes vont, traînant leurs larges ailes,  
Dans l'air lourd à gravir et lourd à traverser.

L'éclair qui brille au loin semble une brusque entaille  
Et, tandis que hennit un cheval de labour,  
Les nuages vaillants qui vont à la bataille  
Escaladent l'azur âpre comme une tour.

Mais soudain, l'arc-en-ciel luit comme une victoire  
Chaque arbre est un archer qui lance des oiseaux,  
Et les nuages noirs qu'un soleil jeune moire,  
Enivrés, sont partis pour des combats nouveaux.

[...continua...]

## UNA POESIA

di Sabine Sicaud  
tradotta da Viviane Ciampi

## DEMAIN

Tout voir – je vous ai dit que je voulais tout voir,  
Tout voir et tout connaître !  
Ah ! ne pas seulement le rêver... le pouvoir !  
Ne pas se contenter d'une seule fenêtre  
Sur un même horizon,  
Mais dans chaque pays avoir une maison  
Et flâner à son gré de l'une à l'autre – ou mieux,  
Avoir cette maison roulante,  
Cette maison volante, d'où les yeux  
Peuvent aller plus loin, plus loin toujours ! Attente  
D'on ne sait quoi... je veux savoir ce qu'on attend.  
Tout savoir... Tout savoir de l'univers profond,  
Des êtres et des choses,  
De la terre et des astres, jusqu'au fond.  
Savoir la cause  
De cet amour qu'on a pour des noms de pays,  
Des noms qui chantent à l'oreille avec insistance  
Comme s'ils appelaient depuis longtemps,  
Depuis toujours – des noms immenses  
Dont on est envahi,  
Ou des noms tout petits, presque ignorés.  
Longs pays blancs du Nord, pays dorés  
Du sud ou du Levant plein de mystère...  
Et les jeunes, aux villes claires :  
New York, San Francisco, Miami, des lumières,  
Du bruit, de la vitesse, de l'espace...  
Ah ! tout voir, tout savoir des minutes qui passent,  
De celles qui viendront...  
Demain, comme je t'aime !  
Je ne fais qu'entrouvrir les yeux, lever le front,  
Commencer de comprendre.  
Hier, savais-je même  
Ce que c'était que respirer dans le jour tendre ?  
Bonheur de voir, d'entendre,  
Qui vient à vous dans un frisson ;  
Tant de beauté, tant de couleurs, de sons...  
Royaume de la vie !

[...continua...]



## MEMORIE DANTESCHE IN UN POETA DI OGGI

Rosa Elisa Giangoia

*Pubblichiamo la relazione tenuta da Rosa Elisa Giangoia nella giornata di studi sul tema "L'altro fuoco. L'esperienza della poesia", svoltasi presso la basilica di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, il 18 luglio 2009. Tale manifestazione è stata organizzata da Maurizio Buzzoni ofm conv, direttore del Centro Dantesco di Ravenna e da Alessandro Ramberti della casa editrice Fara di Rimini e ha visto la partecipazione di importanti studiosi come Antonio Spadaro sj, critico letterario di "Civiltà Cattolica" e Massimo Sannelli, che per Fara Editrice sta preparando un nuovo interessante commento alla Divina Commedia.*

Ho scelto di parlare di un poeta di cui da tempo mi occupo, Guido Zavanone, da un lato per suoi particolari legami con Dante, dall'altro perché mi pare rispondere anche alla visione della letteratura illustrata precedentemente da padre Antonio Spadaro ed ampiamente espressa nei suoi due recenti volumi (*Abitare nella possibilità* e *L'altro fuoco*).

Premetto che in tutta la tradizione letteraria e in particolare in quella del Novecento (non solo italiano) molti sono i poeti che vivono un rapporto stretto di memoria poetica con l'opera di Dante, poeti che attraverso il gioco antico della memoria-omaggio recuperano stilemi dal testo dantesco che, come cellule attive, incastonano nel loro personale tessuto di creazione poetica.

Diverso è il caso del poeta genovese Guido Zavanone, il cui rapporto con il poema dantesco è molto più originalmente vissuto, in quanto la sua poesia, nell'ormai ampio ed articolato arco del suo sviluppo, presenta numerose ed interessanti omologie con l'Alighieri, che si concretizzano in analogie di procedimenti creativi.

Come ho dimostrato nel mio articolo pubblicato qualche anno fa sulla rivista "Poeti e poesia", bisogna sottolineare innanzitutto che Guido Zavanone è un poeta che si riappropria di un moderno uso dell'allegoria: questo vuol dire oltrepassare il simbolismo tipico del decadentismo e riacquistare un elemento espressivo funzionale ad orientare la poesia verso una modernità che si radica nella più antica tradizione del dire per figure, quel dire che sa far assumere agli elementi della realtà non solo valori genericamente traslati, ma funzioni concettuali di valenza esistenziale e morale.

[...continua...]

## PROSPEZIONI Letture di Rosa Elisa Giangoia e Giuliana Rovetta

### MA CHI È IL LUPO?

di Rosa Elisa Giangoia

Il recente volumetto di critica letteraria di Antonio Spadaro *Alla ricerca del lupo* incuriosisce fin dal titolo che campeggia in copertina su un paesaggio innevato abitato da un imponente lupo bianco. Capiamo subito che con la metafora del lupo il critico vuole portarci lontano, vuole guidarci in una riflessione profonda. La cosa si chiarisce fin dalle prime pagine, nel capitolo iniziale *Il critico alla ricerca del lupo*, in cui Spadaro puntualizza quello che deve essere, a suo giudizio, il compito dello scrittore e quello del critico. Dice infatti. "...lo scrittore è una terminazione nervosa scoperta a contatto col mondo: sentendo, fa sentire tutti. Non spiega. Sente e fa sentire. Trasforma la sua esperienza del reale in narrazione, le persone che incontra o immagina in personaggi, la vita in un racconto. Lo scrittore è un nervo scoperto, capace di sintonizzarsi sul reale per trasfigurarla sulla pagina". Ed aggiunge. "...lo scrittore racconta storie in grado di spremere la vita e di metterla sotto torchio. Che cosa fa sì allora che una *fiction* sia di valore? A mio parere l'esatto contrario di ciò che scriveva Montale nel suo celebre verso *Non domandarci la formula che mondi possa aprirti*. Il romanzo di valore possiede in se stesso la formula capace di aprire un mondo, il che significa "spremere" la realtà cogliendone la sostanza". Poco oltre puntualizza il ruolo ed il compito del critico. "Il critico...è chiamato...a discutere con l'autore il suo rapporto con la scrittura, la natura della sua condizione di scrittore, la sua idea di realtà. Allora il critico svolge" un lavoro "che compromette chi lo esercita al livello dei significati profondi dell'esistenza e dell'anima umana". A questo punto riprende da Emanuele Trevi la definizione che la critica sia "una questione di lupi" e che il "lupo" sia "il nostro destino, la verità della nostra vita, che spesso ci fa paura". Eccoci arrivati al punto nodale in cui si legano narrativa e vita, critica e vita: la narrativa deve rivelare la verità dell'esistenza e la critica deve valutare la narrativa in base a questa capacità di disvelamento. A confer-

ma e chiarimento di questo legame tra vita e letteratura, Spadaro cita ancora Carlo Cassola che scrisse ('73) che per giudicare un'opera letteraria occorre esaminare "se dopo aver finito la lettura, sentiamo un accrescimento del tono vitale; se ci sentiamo più attaccati alla vita: allora vuol dire che in quell'opera c'era la vita, c'era cioè la poesia. Se al contrario una lettura ci lascia diminuiti, depressi, svuotati, nauseati, allora vuol dire che la poesia non c'era, che la vita non c'era".

[...continua...]

**ROBERTO PEROTTI****Realtà dell'anima**

di Gian Luigi Corinto

Per racchiudere la potenza architettonica di una cupola sacra nello spazio di 24 per 24 centimetri ci vuole un intento orgoglioso, introspettivo, occorre essere architetto dell'io interiore. Come un uomo semplice e sensibile, complesso e attento ai fatti concreti. Gli uomini hanno costruito da epoca immemorabile cupole, simulacri del sacro, santuari di altezze spirituali immense, a base ottagonale, circolare, seguendo la scia del numero magico, il tre, il quattro, il cinque, al di sotto della perfezione del 9. L'8 cabalistico contiene i numeri indicati, numeri del divino e dell'umano. Essenziali alla definizione della scansione dei suoni come a quella dei colo-



Vestigia del sacro 50, cm. 24x24, olio su tela, 2009



Moschea in verde, cm. 80x120, smalto su tela, 2009



Pausa, cm. 80x120, smalto su tela, 2009



Sabbie, cm. 80x120, smalto su tela, 2009

ri, che hanno la stessa essenza vibratile. Occhio e orecchio percepiscono lo stesso mondo e ne fanno simbolo esoterico, utile alla vita quotidiana, allo scambio di segni di affetto.

Il cerchio rappresenta il divino naturale, la divisione in spicchi sono il simbolo dell'umanizzazione del divino, materializzato e ridotto alla nostra dimensione, alla dimensione piccola dei nostri occhi, dei nostri sensi. La Moschea di Omar è sormontata da una cupola d'oro, sfavilla nel cielo e compete col sole. La Cupola di San Pietro sfoggia di marmo bianco. Ricordano il Santo Sepolcro o la montagna sacra? Cerchio, quadrato, croce sono il centro dei simboli fondamentali che rivelano il cosmo e sono nello stesso tempo il mondo reale evidente all'esperienza. Sotto la cupola del cielo c'è un centro, focolare del movimento, l'1 che origina e dà moto al molteplice, che attira la convergenza del fuoco ottico, la forza dello sguardo,

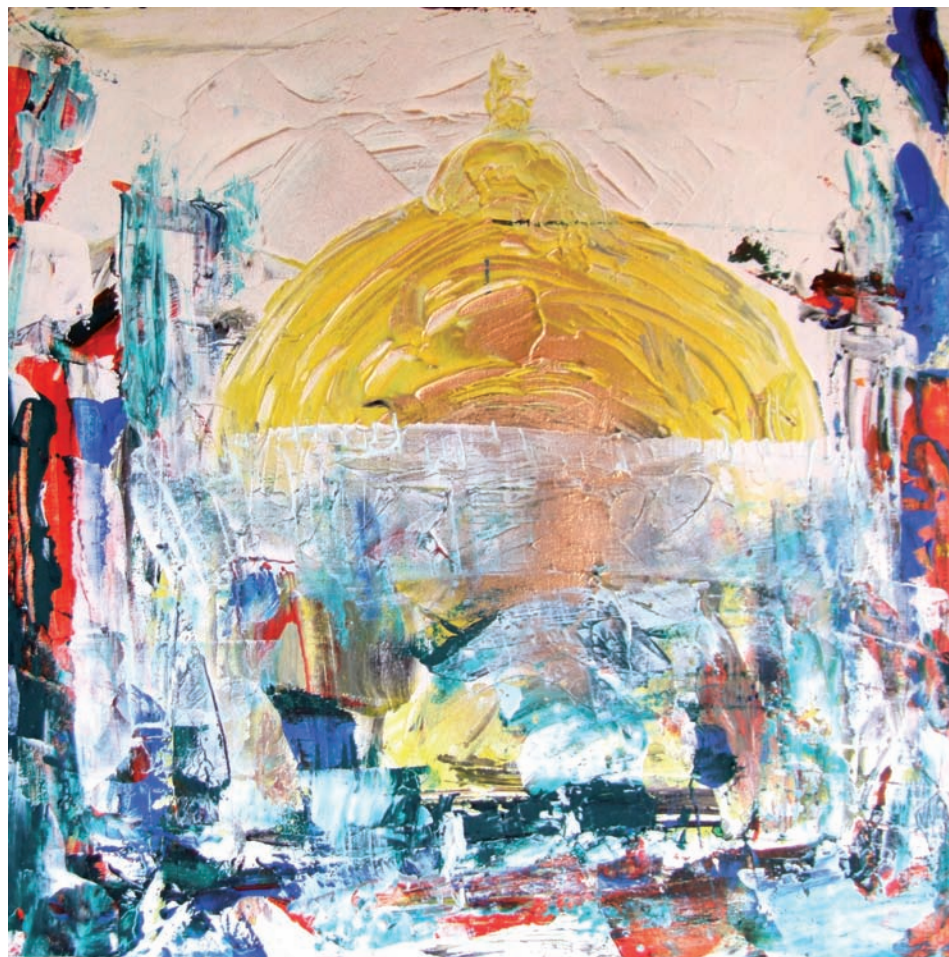


l'attrazione dei raggi della ruota, il simbolo mobile e variabile della fondazione, il supporto di ogni forza, che scappa dal centro o che attira verso di esso. Al centro si pone il totem, si svolgono qui le rivelazioni primordiali, la ripetizione dei riti d'iniziazione. È lo spazio sacro per eccellenza che precede e guida l'esperienza dell'uomo nel mondo, interiore ed esterno. Il centro conduce fuori del labirinto, è l'organizzazione del caos, dà il senso di marcia della conoscenza. Uomini di ogni epo-



Apparuit, cm. 50x60, smalto su tela, 2009

Vestigia del sacro, cm. 24x24, acrilico su tela, 2009



ca hanno ricostruito la collina originaria, l'*omphalos* cosmico dei Greci, l'ombelico della conoscenza, fonte di dubbi e risposte certe, pietra religiosa.

Perotti scava nel proprio io il ricordo del mito dell'umanizzazione del divino, ripete l'analisi della forma molte volte, ne varia la scansione di colori, ne fa una mistica astratta, scompone la luce e ne materializza la quantità del colore, replica il posizionamento dei mattoni nella edificazione/costruzione della cupola. Ce la ripresenta nell'iride e nella moltiplicazione delle combinazioni coloristiche. È pittore astratto e materiale, è pittore del simbolo sacro e della terra pagana, che presta la propria sostanza ai colori. Terra è lapislazzuli, terra è oca, terra è oro, tratto, scavato con fatica dalle sue viscere per fondere in crogioli, terra è il bianco delle nuvole e il verde delle erbe, come il rosso del fuoco e l'azzurro del cielo.

Il suo racconto è personale e pubblico, il suo racconto è la guida verso il mistero del sacro esplosivo nella combinazione dei colori, il segno è morbido e ha il suo peso contenutistico. L'arco tende al cielo come la psiche tende all'infinito interiore, il pennello di Perotti è la penna di Kafka che scava l'inconscio, potente costruzio-

Esangue e il sacro, cm. 150x100, smalto su tela, 2009







Vestigia del sacro 50, cm. 24x24, acrilico su tela, 2009

ne dell'invenzione scientifica e letteraria. Sotto la cupola stanno i fedeli in adorazione e imploranti, sopra di essa il cielo e il sole, dappertutto la divinità. Perotti si pone e ci pone sotto la cupola sacra per scoprire l'essenza della conoscenza (interiore?).

Solo nella resa astratta del vero, che lascia intravedere ancora e potentemente le forme essenziali, non c'è decadenza, ma potenza espressiva, non c'è ripiegamento su se stessi, ma estroversione verso gli altri, bisognosi di comprendere. Quella di Perotti è una chiamata al sacro tramite la tavolozza dell'immaginario dell'arcobaleno. *L'arc en ciel* che taglia come un baleno la cupola azzurra, che la spiattella davanti agli occhi di chi guarda.

C'è da chiedersi se Roberto Perotti abbia risolto tutte le domande che è in grado di porre a se stesso. La speranza è di avere una risposta negativa, perché la sua ricerca - se non si interrompe - può condurre al sublime.



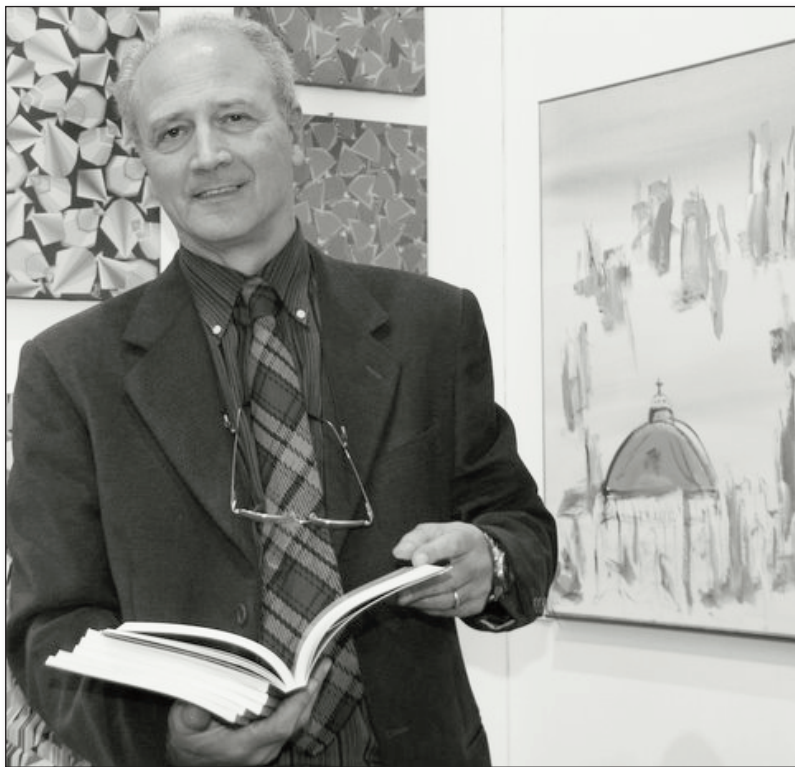
Vestigia del sacro 44

Vestigia del sacro 45

cm. 24x24,  
acrilico su tela, 2009



## ROBERTO PEROTTI

*Gian Luigi Corinto Roberto Perotti, realtà dell'anima*

“L’iniziazione all’interesse e alla pratica pittorica avviene tramite frequentazione di Oreste Bogliardi, tra i fondatori dell’astrattismo in Itali. All’epoca nel Tigullio, dove Perotti risiedeva, era vitale il gruppo artistico-letterario di cui erano parte autorevole lo stesso Bogliardi, lo scultore Cherchi, lo scrittore Nino Palumbo, il pittore e scultore Franco Bagnasco ed altri.

Successivamente da Edoardo Krumm apprende l’uso degli smalti, di cui Krumm era sapientissimo ed appassionato interprete, smalti che permettono effetti particolari di miscelazione, impossibili con altri materiali pittorici. Per altro, alcune opere eseguite con acrilici, conferiscono una serenità peculiare alle rappresentazioni urbane di una stagione situabile negli anni 1997-2003.

Attraversa varie fasi, dall’astrazione pura, all’espressionismo astratto, ad un recupero parziale del figurativo. Singolare è l’approccio a spunti figurativi attraverso un’applicazione parzialmente formale e peculiare dell’action painting. Da ultimo sta affrontando la tematica del Sacro in una serie di opere prevalentemente di piccole dimensioni denominate “Vestigia del Sacro”, tematica per la quale si rimanda ad un breve scritto di Perotti sull’argomento.

## I DUBBI SU CATIA

di Gianluigi Gentile

La recente mostra aperta alla Triennale di Milano sull'opera di Frank O. Gehry offre lo spunto per alcune considerazioni di metodo che nascono dall'analisi del percorso progettuale dell'architetto.

Aggiungere contributi critici sostanziali alla già vasta letteratura su Gehry costituisce un'impresa a dir poco complessa, né d'altronde questo è lo scopo di queste note.

La valenza paradigmatica della figura di Gehry acquista un particolare rilievo se si prende in considerazione lo specifico strumento progettuale rappresentato dal programma "Catia", che attua un corto circuito sistematico tra la fantasia formale e il risultato finale del progetto.

L'imprinting culturale ci ha finora condotto ad affrontare varie fasi di metodo, sviluppando una dialettica a spirale che, per successive approssimazioni, dalla concezione formale ai controlli incrociati sulle variabili della morfologia urbana, fino all'elaborazione del sistema distributivo, portava alla formulazione del progetto in tutte le sue implicazioni tecnologiche e funzionali.

Il programma "Catia", elaborato dallo staff di Gehry mutuando le esperienze di tomografia volumetrica computerizzata, adottate in campo medico, consente di scansionare criticamente qualunque forma verificando la sua possibile vocazione a diventare la matrice di un progetto definitivo.

Descritto in questo modo, il programma offre enormi prospettive alla fantasia, ma induce anche ad inquietanti analisi sull'essenza stessa della prassi progettuale.

In altri termini ci si pone il problema inerente alla valutazione delle economie di scala al contorno, costituite dalla morfologia urbana, nel momento in cui la tecnologia offre all'inventiva formale possibilità di concezione e di elaborazione illimitate.

Walter Gropius affermava che sono i limiti a fare l'architetto, intendendo con questo che non esiste creatività senza partecipazione e confronto.

L'affermazione della propria individualità perseguita dall'inventore della forma è un fenomeno tipico della cultura autocosciente. L'antropologia ci offre una chiave di lettura dell'autocoscienza in evoluzione nella pratica edificatoria adottata nell'isola di Samoa. Le case dei samoani sono costruite dai loro stessi abitanti, mentre la tradizione esige che le case per gli ospiti siano costruite da carpentieri, che si propongono di conseguenza in qualità di specialisti, elaborando forme personali originali allo scopo di convincere eventuali clienti ad apprezzare il loro lavoro per la sua originalità.

Questa forma d'autoreferenza consegue direttamente dalla scelta di dedicare la propria attività esclusivamente e specificamente all'arte dell'edificare.

È chiaro che da questo momento in poi la prassi può essere teorizzata e analizzata dal pensiero impegnato.

I canoni esplicitamente formulati si sostituiscono ai precetti consolidati dalla tradizione.

L'affermarsi della disciplina autonoma, induce cambiamenti fondamentali nella concezione della forma, incubando contestualmente i germi della propria obsolescenza civile e culturale o, come direbbe Gregotti della sua *liquefazione*. Se ci si propone di individuare le opere che hanno meglio testimoniato l'evoluzione dell'architettura negli ultimi anni è necessario considerare come ogni opera sia storicamente rilevante se, pur essendo diversamente accettabile sul piano estetico per chi la osserva, promuove possibilità alternative di pensiero e di rielaborazione intellettuale.

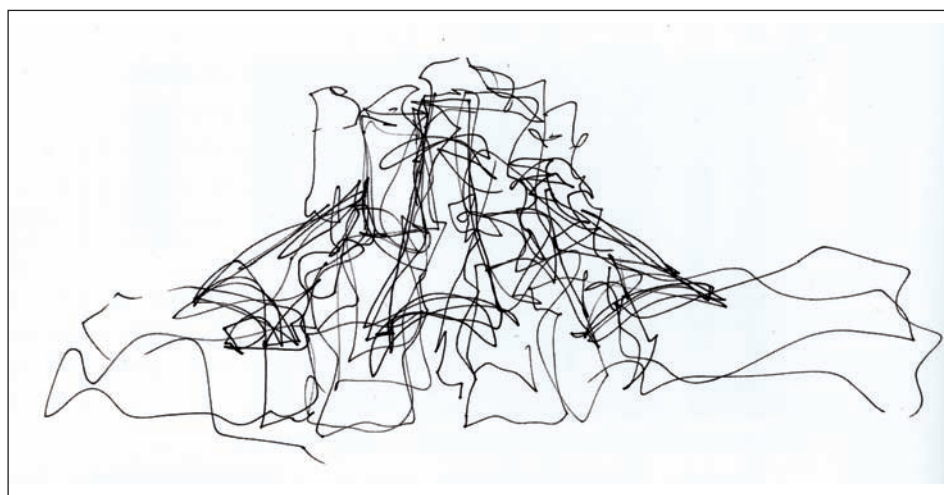
Né si può affermare che ogni scandalo, anche se spettacolarizzato provocatoriamente, sia storicamente utile;

mentre è evidente l'utilità dello scandalo in opposizione attiva, autenticamente costruttiva, contro il conformismo e le sue conseguenze etiche e culturali.

Nel momento in cui la libertà creativa viene identificata con la visibilità, la soggettività viene legittimata come flessibilità, un sillogismo che ha condotto, fra l'altro all'affermazione ideologica del postmoderno, destinato a coniugare la cultura del criticismo eclettico con le esigenze di continua reinvenzione formale e linguistica espresse dalla logica di mercato.

Il capovolgimento semantico delle avanguardie, la disaggregazione degli stilemi, rappresentano la conseguenza diretta della crisi di riferimento all'ambiente, e quindi del confronto con i parametri della morfologia urbana.

Nella riduzione a "design" come "form follows the market" la forma viene riciclata senza soluzione di continuità, nel processo di globalizzazione che vede la cultura, così come le stesse tecnoscienze, sempre più vincolate alla finanza e al consumo.



Schizzo per il museo di Abu Dhabi

Nella situazione attuale il parametro dell'immagine consolidata ha relegato l'architettura in una posizione fatalmente ambigua, l'anelito ad un potere ispirato all'immaginazione, proprio degli anni Sessanta, con tutti i pregi e i difetti dell'utopia, si è convertito in cinismo mercantile e la ricerca formale si è omologata uniformandosi alle esigenze pubblicitarie del mercato.

Lo stesso Movimento Moderno, nato come metodo di continua ricerca e di rifondazione del linguaggio, stava per chiudersi nel paradosso semantico di forme espressive cristallizzate, incapace di interpretare in chiave evolutiva il percorso della storia.

La critica verso le inadempienze del Movimento Moderno ha portato a "superarlo", senza assimilare la sua validità storicamente imprescindibile, prendendone in considerazione solo gli aspetti deteriori, senza procedere ad un'analisi critica delle valenze acquisite. In ogni opera, seppur concepita *sub specie aeternitatis*, si annida il germe della metamorfosi o meglio, la possibilità di una riconversione evolutiva.

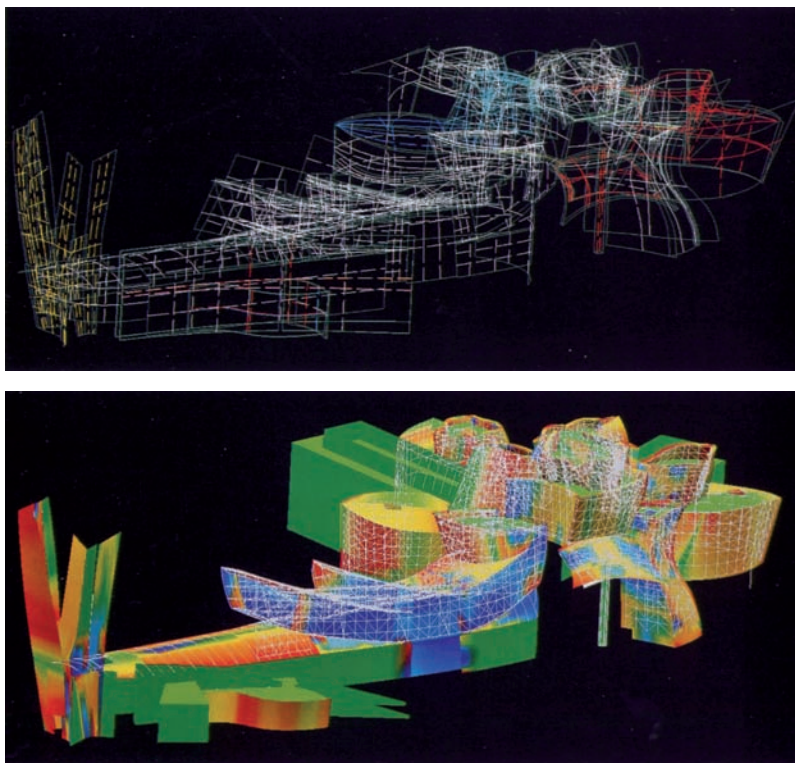
Sul piano sistematico, la connessione dialettica fra la concezione architettonica e l'evoluzione morfologica passa attraverso il ruolo sistematico della tipologia, la cui valenza di simbolo è stata messa in luce da Wittkower, che osserva come l'importanza di quest'icona abbia poi trasceso lo stesso significato di organizzazione del sistema funzionale.

In realtà occorre considerare come l'idea di tipo presenti implicazioni molto più complesse, che emergono, ad esempio nell'analisi sviluppata dal De Quincy secondo il quale la parola "tipo" non rappresenta tanto l'immagine di una cosa da copiare o da imitare perfettamente, quanto l'idea di un elemento che deve egli stesso servire da riferimento al modello che, secondo la prassi progettuale, si propone alla ripetizione seriale, mentre il tipo costituisce un riferimento che consente di sviluppare opere tra loro non congruenti.

Lo stesso autore afferma inoltre che nell'architettura (modello o forma) vi è una costante che gioca un ruolo specifico, quindi non un'esemplificazione del prodotto architettonico, ma un elemento insito nel modello come componente costitutiva dell'architettura e come connotazione culturale rintracciabile nell'iter progettuale. Il ruolo della tipologia è quello di momento analitico dell'architettura, riconoscibile nel processo di sviluppo della città. Estendendo il campo di osservazione alle implicazioni sociologiche dell'attuale stato dell'arte dobbiamo constatare che le regole della spettacolarizzazione tendono ad omologare e a fornire una chiave di lettura in cui confluiscono realtà fra loro non congruenti.

Le diversità e i contrasti formano la fenomenica di quest'assetto, diagnosticabile nel suo sviluppo, osservando l'attuale conferma delle analisi di Debord, secondo il quale la comunicazione virtuale globalizzata coniuga tematiche anche fra loro discordanti.

Siamo in presenza di un processo omologante, che coniuga, senza coordinare, una serie di fenomeni complessi, in cui la contrapposi-



Modelli computerizzati del museo di Bilbao

zione di componenti discordanti è la stessa materia prima di questa scenografia socialmente riconosciuta nella sua evidenza generale, che consegna ai mass media il giudizio di Shakespeare, secondo la quale “noi siamo della stessa materia di cui sono fatti i sogni”.

Analizzata secondo i propri parametri, la spettacolarizzazione è l'affermazione d'ogni attività umana come mera apparenza, si propone come realtà indiscutibile e priva di contraddittorio, affermando perentoriamente la positività di tutto ciò che si propone come immagine.

Non è tuttavia attendibile postulare che ogni «scandalo», per quanto spettacolare, sia utile; ma è semmai utile ogni scandalo in contrapposizione dialettica, autenticamente costruttiva, contro il conformismo civile e intellettuale.

Il problema, credo sia pertinente, nella maniera più diretta, alla lettura dell'attuale contingenza culturale (non soltanto italiana) supportandone l'analisi, sono molto più gravi, infatti, il condizionamento del mercato, l'immobilismo, dei dogmi di un eventuale carico dinamico, dovuto ad un profondo impulso della libertà d'espressione.





Il Guggenheim Museum di Bilbao. Foto di Sydney Pollack

La realtà metropolitana ha subito radicali trasformazioni, al punto di far nascere una sorta di teoria della città indifferenziata in cui la coscienza collettiva ha ceduto il passo ad una nuova forma di populismo indotta dal mercato.

Il cinismo utilitario di quest'analisi contrasta tuttavia con la necessità di una rifondazione critica del concetto di città e, di conseguenza, di un'architettura in cui il consolidamento e l'integrazione delle funzioni, la mescolanza etnica e sociale possano trovare gli spazi organizzati.

L'utilizzo di questi spazi collettivi può essere quello scontato di una mescolanza di elementi competitivamente dilatati, sostituendo all'idea di monumento quella dell'immagine di marca, ma può invece essere l'occasione per il recupero della logica e dell'equità.

Questa considerazione ci riconduce alla mostra di Gehry, in cui sembra di poter rilevare come, accanto all'indubbia fertilità geniale dell'architetto, occorre saper riconoscere, nella variegata sperimentazione formale, documentata dalla completa esposizione curata da Célant, alcuni aspetti contraddittori che potremmo definire di "geniale ambiguità" che in qualche modo fanno da conferma e da riferimento alle argomentazioni espresse.

La prima osservazione che sembra di poter fare è che nell'arco di tutto il repertorio dei progetti si riconoscono puntualmente tutti i segni dell'incongruenza propria dell'attuale contingenza culturale.

L'aspetto più evidente è quello dell'individualismo formale, che emerge in modo prepotente da tutti i progetti esposti, in perfetta sintonia con i dettami della società dello spettacolo e con l'esigenza di

proporre la propria opera sul mercato in modo globalizzato, come oggetto di design. Questo modo di proporsi da parte di Gehry e di altre personalità di spicco del mondo dell'architettura (si veda ad esempio il recente progetto di Fuskas per Savona, o quello di Botta per Boccadasse) appartiene alla logica di una spettacolarizzazione del prodotto creativo e induce ad una prima considerazione su come il concetto di stile abbia perso negli ultimi anni la sua valenza di elemento storicizzante.

Nel corso dei secoli lo stile è stato il tramite attraverso il quale la libera fantasia del progettista veniva incanalata verso un progetto che, attraverso gli elementi del linguaggio proprio dell'epoca, si rendeva storicamente riconoscibile.

Attraverso un programma come "Catia" la fase sistematica della stilizzazione viene azzerata, mentre il progetto si colloca in una dimensione atemporale e autoreferente.

Gli stessi riferimenti culturali richiamati da Gehry appartengono non casualmente alla sfera figurativa del bricolage, dal dadaismo dell'*objet trouvé* a Rauschenberg.

Una volta espressi i dubbi di metodo, è doveroso osservare come nei progetti più connessi allo sviluppo della *forma urbis* affiora in qualche modo la volontà di rifondazione delle coordinate storiche.

Le opere più significative convergono su quel risultato di integrazione strutturale e funzionale col tessuto urbano che Gehry, in quanto progettista di razza, riesce a conseguire anche al di là delle premesse mercantili del progetto. Sotto quest'aspetto il Guggenheim Museum di Bilbao costituisce un esempio probante di un processo critico che si può leggere fin dalle prime ipotesi di lavoro, formulate secondo un approccio spiccatamente neo-dadaista e verificate per successive approssimazioni fino ad integrare componenti proprie della geografia urbana e della morfologia dell'ambiente costruito.

Il risultato finale è il racconto, dichiarato, di un percorso che ha origine da una matrice figurativa formalmente non predeterminata, che si precisa progressivamente nel momento in cui si arricchisce di contenuti mutuati dalla forma urbis e dalle economie di scala specifiche dell'habitat.

A conferma di quanto detto prima, il giudizio positivo sull'opera non coinvolge la sfera della validità formale, poiché la vitalità del progetto, che si presta a letture diverse sul piano della qualità estetica, pur essendo diversamente accettabile per chi l'osserva, testimonia oggettivamente un processo di rifondazione del linguaggio destinato a suggerire possibilità alternative di pensiero e di rielaborazione intellettuale.

## SPECIALE ARTEGENOVA 2010

### Mostra Mercato di Arte Moderna e Contemporanea

di Mario Pepe



**ARTEGENOVA 2010**  
Pad. B Piano Terra - Stand: 5  
Fiera di Genova

26 FEBBRAIO - 1 MARZO 2010  
**Satura presenta i suoi artisti**

Dal 26 febbraio al 1 marzo, Genova ospita la VI edizione della Mostra Mercato dedicata all'Arte Moderna e Contemporanea. Con questo importante evento ormai consolidato, la città ha dimostrato di essere in grado di mantenere nel tempo il ruolo conquistato nel 2004 quando venne proclamata Capitale Europea della Cultura, completando degnamente un calendario che si ripete ogni anno ricco di grandi mostre d'arte figurativa, di spettacoli teatrali e musicali, di importanti convegni scientifici internazionali e del celeberrimo Festival della Scienza. Tutto nella cornice suggestiva di una città sospesa tra i monti e spinta ad occupare lo spazio del mare, crocevia di merci e di incontri da 2600 anni, scenario dinamico di fermenti sociali e culturali in una cornice di splendidi palazzi pubblici e nobiliari che si affacciano sul Porto Antico. Il visitatore in cerca dei suoi tesori nascosti potrà partire dal centro storico, proclamato patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 2006, per arrivare al porto antico dove i palazzi della Ripa Maris si fondono armonicamente con le architetture di Renzo Piano. Coronerà poi degnamente l'itinerario artistico con una visita all'Artegenova, ospitata nelle strutture della Fiera, arricchite del nuovo padiglione B, collocato in posizione strategica all'ingresso del porto e mirabile equilibrio di funzionalità ed estetica.

Più di 90 importanti gallerie saranno ospitate nel complesso fieristico assicurando la visione di opere di alto livello dei movimenti artistici del secolo scorso e contemporanei, dando ampio spazio agli artisti emergenti e alle manifestazioni innovative come l'arte digitale e la videoarte. Nell'ambito del panorama artistico nazionale ed internazionale Artegenova conferma la sua costante attenzione per la promozione dell'arte italiana dall'inizio del Novecen-



to, Futurismo, Astrattismo, Metafisica, Surrealismo, agli anni '50, Informale ed Espressionismo astratto, fino ai movimenti più recenti dell'arte contemporanea. Una occasione unica per conoscere le opere di maestri storici come **Balla, Carrà, De Chirico, De Pisis, Sironi, Severini, Morandi, Schifano**, accanto ai più noti protagonisti della Storia dell'Arte Moderna come, **Picasso, Utrillo, Chagall, Dalì, Hartung, Warhol**, ma anche opere contemporanee come quelle della Transavanguardia Italiana, dell'arte concettuale di **Agnetti, Castellani, Bonalumi**, dell'Informale di **Burri, Capogrossi e Vedova**, dello Spazialismo di **Lucio Fontana** fino all'arte povera di **Boetti, Calzolari, Pistoletto**.

**Artegenova 2010** si rivela quindi un evento importante sia per l'aggiornamento sulle ultime tendenze dell'Arte sia per una loro valutazione economica. In un momento di crisi come questo, l'investimento in opere d'arte di qualità, viste le quotazioni a cui sono arrivate non solo le opere degli artisti storici ma anche quelle di artisti contemporanei emergenti, alcuni dei quali alla ribalta da meno di un decennio, può rivelarsi molto redditizio anche in un futuro prossimo.

Un appuntamento irrinunciabile per appassionati, collezionisti ed operatori nazionali ed internazionali, a partire dal vernissage di presentazione del 25 febbraio.

### SATURA

È PRESENTE PRESSO LO  
**stand numero 5**  
**del Padiglione B**

con opere di artisti ben noti nel panorama nazionale ed internazionale come: Aurelio **Caminati**, Riri **Negri**, Peter **Nusbaum**, Martino **Oberto**, Mara **Pepe**, Raimondo **Sirotti**, Nevio **Zanardi**. Inoltre, **Satura** vuol gettare un ponte

simbolico tra artisti storici, artisti consolidati e artisti giovani da poco alla ribalta. Espongono quindi artisti attivi sul territorio nazionale selezionati da Satura con mostre personali come: Tommaso **Arscone**, Mario **Bardelli**, Roberta **Buttini**, Milly **Coda**, Elena **Crosio**, Elisabeth **Cyran**, Barbara **Danovaro**, Josine **Dupont**, Lidia **Kaly**, Riccardo **Laggetta**, Grazia **Lavia**, Rodolfo **Lepre**, Sylvia **Loew**, Mario **Napoli**, Filippo **Nicotra**, Gabriella **Nutarelli**, Lucia **Pasini**, Paola **Pastura**, Roberto **Perotti**, Sergio **Poggi**, Marco **Ponte**, Gabriella **Soldatini**, Alessandro **Tambresoni**, Giuseppe **Tipaldo**, Maria Vittoria **Vallaro**.

In occasione di Arte Fiera viene promossa la campagna di adesioni 2010 all'Associazione mediante una grande esposizione:

## SATURA COLLECTION

"Artisti per Satura - Satura per l'Arte".

100 artisti omaggiano la struttura con opere del formato 24X24 collocate dentro teche in plexiglas di cm. 40X40.

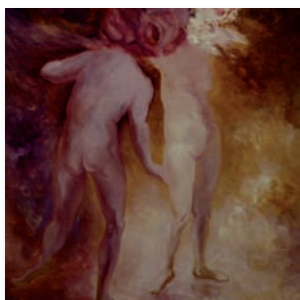
Per il periodo dell'Arte Fiera ai nuovi soci sostenitori per l'anno 2010 verrà donata un'opera a scelta della collezione. La campagna di adesione permetterà di sostenere le iniziative promosse dall'Associazione per il 2010 a favore dell'arte e della cultura.

**Satura** non vuole soltanto mettere in mostra l'arte come specchio della società contemporanea, ma vuol contribuire al dibattito culturale in corso, che non deve essere appiattito sull'evoluzione del mercato.

## SATURA COLLECTION

QUESTI GLI ARTISTI PRESENTATI:

**Altovino** Pietro, **Ancarani** Paolo, **Arscone** Tommaso, **Avanzini** Adriano, **Bardelli** Mario, **Bastia** Liliana, **Bettarini** Anna, **Biancatelli** Fulvio, **Bisio** Raffaella, **Biso** Angelo Pio, **Boldrin** Erminia, **Bonifacio** Pier Giulio, **Bruzzone** Paolo, **Bucciarelli&Miglio**, **Buratti** Gabriele, **Buttini** Roberta, **Cafiero** Virginia, **Calzolari** Sara, **Caminati** Aurelio, **Carpinetti** Luigi, **Carrozzini** Gianfranco, **Caviglia** Josephine, **Coda** Milly, **Crepaldi** Giuliano, **Cyran** Elisabeth, **Dagnino Isnaldi** Marina, **Dametti** Riccardo, **Danovaro** Barbara, **Degli Abbati** Gigi, **Di Giusto** Walter, **Di Sanza** Angela, **Dupont** Josine, **Feligini** Saverio, **Fiandaca** Salva-



Anna Ramenghi

Virginia Cafiero



Walter Di Giusto



Grazia Lavia

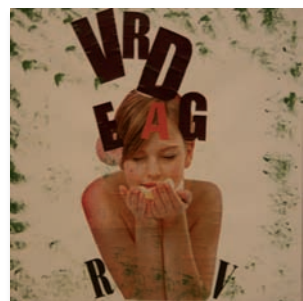
Gigi Degli Abbati



Elena Crosio



Pier Giulio Bonifacio



Rodolfo Vitone

tore, **Fiorito** Germano, **Galleri** Alfredo, **Galleri** Francesca, **Gemignani Menozzi** Graziella, **Gentile** Gianluigi, **Giovagnoli** Luisa, **Kaly** Lidia, **Kitatani** Toshiko, **Laggetta** Riccardo, **Lavia** Grazia, **Lepre** Rodolfo, **Levi** Giorgio, **Lombardino** Sergio, **Manzini** Fiorella, **Mascardi** Laura, **Mesciulam** Plinio, **Morandi** Maurizio, **Napoli** Mario, **Negri Riri**, **Nicotra** Filippo, **Nucera** Tiziana, **Nussbaum** Peter, **Nutarelli** Gabriella, **Oberto** Martino, **Paoletti** Sofia, **Pasini** Lucia, **Pastura** Paola, **Pepe** Mario, **Perotti** Roberto, **Pignatti** Pietro, **Pitscheider** Laura, **Poggi** Sergio, **Ponte** Marco, **Ramenghi** Anna, **Rosato** Guido, **Rossi** Enrico Paolo, **Scotti** Katia, **Silvestrini** Giuliana, **Sirotti** Raimondo, **Soldatini** Gabriella, **Sommariva** Stefano, **Soncini** Giovanni, **Sonda** Elisabetta, **Tagliafiero** Maria, **Tambresoni** Alessandro, **Tipaldo** Giuseppe, **Totolo** Lorena, **Trabucco** Fabrizio, **Traverso** Lacchini Elisa, **Vallaro** Maria Vittoria, **Vitone** Rodolfo, **Zanardi** Nevio.



Elisabeth Cyran

Riccardo Laggetta



Mario Pepe

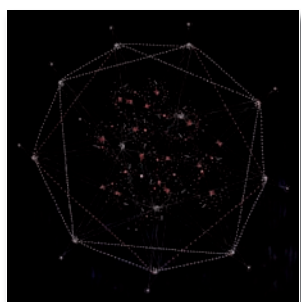


Gabriella Soldatini

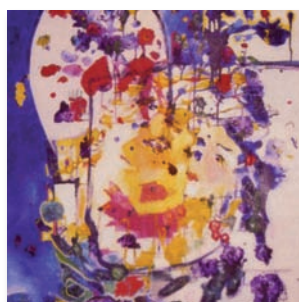
Sylvia Loew



Maria Tagliafiero



Alessandro Tambresoni



Maria Vittoria Vallaro



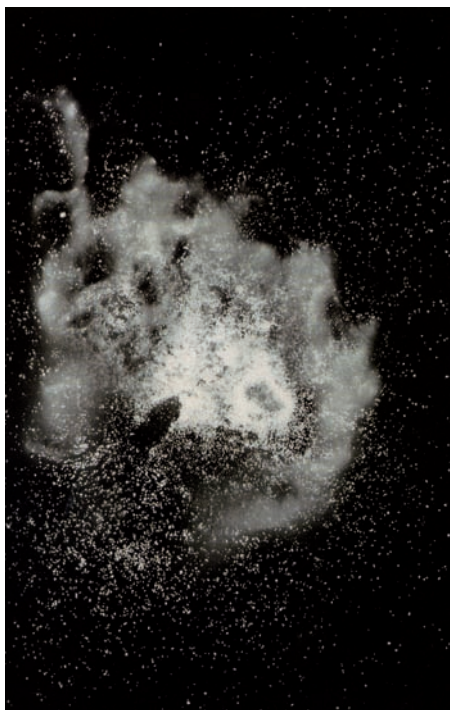
### Parliamo ora dei protagonisti dello stand di Satira:

Aurelio **Caminati** è a tutti ben noto per il suo felice eclettismo: nella sua lunga carriera ha sperimentato tutte le tendenze che lo hanno interessato. Negli anni '50 Caminati rivisita l'arte del Quattrocento facendo rivivere la tecnica corposa dell'encausto, un impasto di gesso e cera fusa; gli anni '60 lo vedono impegnato a collegare, sempre con la mediazione della pittura, reperti reali e collages o cimentarsi con la ceramica creando ironiche sculture Pop; negli anni '70 è l'iperrealismo a suggerirgli le particolari tecniche di sottrazione del colore che gli consentono di realizzare suggestivi ritratti "fotografici". Da una decina d'anni la pittura di Caminati è diventata più libera e apparentemente più leggera: i suoi dipinti si popolano di volti di donna e di



Aurelio Caminati

cavalieri, di angeli e di figure mitologiche che fluttuano dentro spazi chagalliani dove si raggruppano improvvise macchie di colore e di ori luccicanti. Non sembrano più quadri ma lembi di tessuti preziosi venuti dai paesi lontani del sogno e dei ricordi di un'intera vita dedicata alla pittura.

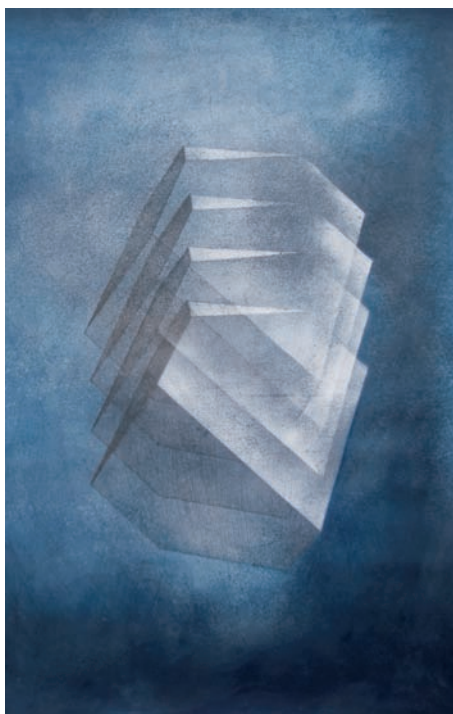


Riri Negri

Riri **Negri**, con le sue opere cosmologiche che lei stessa chiama "universi della mente" dove sfere-mondi appena illuminati, di misterioso fascino, sono inghiottiti dall'immenso vuoto nero. Nelle sue opere "tecnologiche", più recenti, CD spruzzati di nero, che sembrano depositi circolari di materia oscura, e floppy disk, che portano in copertina spezzoni di galassie come memorie da custodire, c'è l'invito a ve-

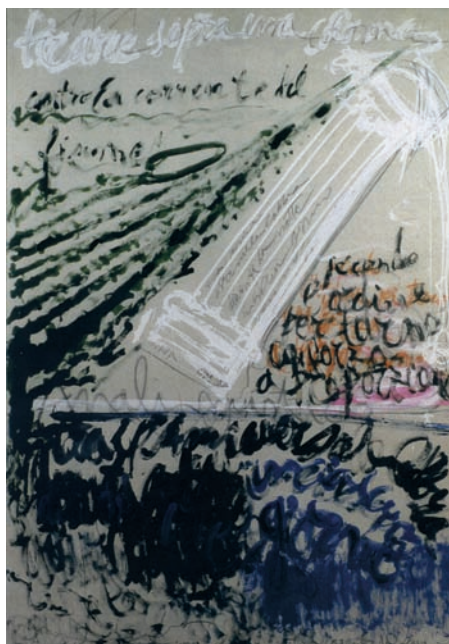
dere la bellezza anche dove non si immaginerebbe mai di trovarla. Anche la musica è una sua grande ispiratrice. Il mondo del pentagramma la induce a ricrearne il mistero con una simbologia inventata, ricca di segni esoterici, trascritti sulle cinque righe o sul foglio libero, che ama definire "un alfabeto della mente". Gli strumenti musicali le ispirano opere di grande leggerezza e poeticità come quei nastri fluttuanti che terminano con boccagli di clarino o quegli spicchi sferici, a ricordare "la rotondità della musica", al centro dei quali ha teso corde verticali come un frammento d'arpa.

Peter **Nussbaum** ha studiato matematica e si è lasciato affascinare dalle teorie cosmologiche trasferendo nel fare artistico i concetti di energia provenienti dalla Fisica ma anche dalle discipline biologiche. La geometria ed il sim-



Peter Nussbaum

bolismo dei numeri hanno anche una parte importante, come dimostrano le sue esperienze figurative sul concetto di "cubo", forma primaria perfetta che usa in molte sue opere, costruendo forme derivate che invadono tutto lo spazio del quadro. In alcuni suoi lavori recenti denominati "icone", Nussbaum interviene con segni e colori sulle lastre metalliche usate negli hard disk dei computer, assumendo l'informatica a simbolo, per questo icona, della vita contemporanea.



Martino Oberto

Per Martino **Oberto** il discorso si fa più difficile data l'intrinseca complessità del suo percorso. Nel '45 si affaccia sulla scena genovese con i primi saggi filosofico-letterari ma si interessa contemporaneamente alle avanguardie artistiche, inserendosi, negli anni '50, nel gruppo genovese del MAC insieme a Mesculam e poi nel gruppo degli Spa-

zialisti. Astrattista quindi, ma con intenti ed idee che si distaccano decisamente dai due gruppi citati. È intorno alla rivista "Ana etcetera", da lui stesso fondata nel 1958 con Stocchi e Anna Oberto che vengono messe a fuoco le basi teoriche della Poesia Visiva, che si afferma con successo durante gli anni '60, sino ad arrivare al definitivo riconoscimento negli anni '70 con mostre interamente dedicate, presso il Finch College di New York e la Galleria d'Arte Moderna di Torino.



Mara Pepe

Le opere di Mara **Pepe** sono strutture realizzate in plexiglas, minimaliste nella loro geometria rigorosa, totemiche per la loro capacità di organizzare un proprio spazio e nello stesso tempo di riflettere quello dell'ambiente. Ad un più attento esame si scopre che alla razionalità dell'esterno si contrappone la materia informe dell'interno ed

il significato dell'operazione si sposta sulle dicotomie dentro-fuori, forma-sostanza, apparire-essere. Le sculture sono quindi metafora dell'uomo e del suo riflettere sul mondo.



Raimondo Sirotti

Raimondo **Sirotti**, presidente dell'Accademia Ligustica di Genova, è ben conosciuto come pittore informale, date le sue fondamentali esperienze fatte a Milano alla fine degli anni '50. Nei suoi dipinti le tecniche informali lasciano trasparire da un lato l'esperienza fatta in Inghilterra a contatto con la luminosità e la trasparenza dei paesaggi di Constable e Turner, dall'altro la profonda influenza del paesaggio ligure, le sue luci, colori e atmosfere, attingendo alla grande tradizione dei pittori liguri. In questi ultimi anni scopre il vetro e la ceramica, realizzando una vetrata per gli uffici della Banchero&Costa e una grande ceramica per il Centro Civico di Prà-Palmaro in collaborazione con Aurelio Caminati.

Nevio **Zanardi**, ha interessi nel campo musicale che veicola nella pittura mediante una gestualità informale che





Nevio Zanardi

riempie la tela di segni e di colori dalle limitate tonalità. I suoi dipinti sembrano provenire da visioni interne suscitate dalla conoscenza formale della musica, o meglio dalla sua esecuzione, ed ispirate di volta in volta a grandi compositori come Mahler e Hindemith, come suggeriscono i titoli delle opere.

Tommaso **Arscone**, giovane promettente, scoperto prima da Satura e successivamente dallo scultore americano Karl Stirner in occasione della mostra "Genoa meets Easton" tenuta nella galleria di Satura nel giugno del 2008. Conseguenza di questo incontro, è stato invitato a tenere una personale a New York, dove ha riscosso un meritato successo. I suoi dipinti, di grandi dimensioni, sono certamente collegate a correnti di arte Pop che ancora sono attive non solo negli Stati Uniti ma in tutta Europa, con contributi molto personali di impostazione del disegno, taglio dell'immagine e tecnica di deposizione del



Tommaso Arscone

colore che si concretizzano in uno stile e segno riconoscibilissimi.

Mario **Bardelli**, opera sulle immagini filtrate e sedimentate durante l'esistenza nel "disordinato magazzino" - come lui stesso ammette - della sua mente. Le sue opere attingono ad una serie eterogenea di "appunti di viaggio", dove frammenti di realtà: una parete cieca di periferia, una sedia abbandonata al sole, un albero impietrito, incrociano la dimensione temporale di volti drammatizzati provenienti da foto degli anni '20. L'artista attinge anche all'iconografia colta della pittura del passato, scegliendo periodi a lui più congeniali come il Manierismo. Nell'ultimo decennio affina notevolmente le sue capacità di portare alla coscienza dello spettatore la bellezza nascosta della quotidianità, mediante elaborazioni di segno e di colore compatte e semplificate, che si traducono in immagini -paesaggi e ritratti - più scarse ed essenziali.



Mario Bardelli

Le opere di Roberta **Buttini**, attingono all'antropologia culturale, assemblando i diversi materiali che percorrono la storia dell'uomo dai reperti neolitici agli scarti della società industriale. Ne risultano interessanti lavori, dove i contenuti concettuali di rottura del legame se-



Roberta Buttini

gno-significato si uniscono agli scorcii di ampio respiro che si aprono sugli abissi temporali dell'evoluzione umana.

Elena **Crosio**, è arrivata alla scultura attraverso le esperienze artistiche più disparate spaziando dalla letteratura al teatro. Ha pubblicato libri di narrativa per ragazzi, testi scolastici, commedie. Ha curato la regia di drammi e commedie per la compagnia teatrale Il Grillo. Ha coltivato la passione per le arti figurative con disegni di paesaggi e ritratti. Attualmente lavora a sculture in argilla di grande plasticità e movimento, che sono testimonianza dei momenti di volta in volta felici, drammatici, dolenti della vita quotidiana dello sterminato universo femminile.

I paesaggi azzurri di Milly **Coda**, pittrice e poetessa, popolati di figure simboliche che si amalgamano con gli spazi della natura, al limite della percezione cosciente, creano atmosfere, evocano stati d'animo. Vico Faggi ha colto l'essen-



Milly Coda



za della pittura di Milly Coda: "Lo strumento principe è il pastello ad olio su carta e l'attitudine risiede nella fantasia che si indirizza ad un mondo governato da leggi sue proprie, dove le forme sono più suggerite che delineate, dove lo sfumato surroga le piene campiture dove corpi e oggetti, disincarnandosi, assumono valenze simboliche...Pittura simbolista, dunque, che evoca figure di bellezza inserendole in un continuum che ad esse è congeniale, ... per atmosfere e trasparenze, per aure e barbagli, in un discorso pittorico che si giova di suggestioni sottili e si nutre dell'aspirazione ad un mondo musicale."

Elisabeth **Cyran**, ritrattista di personaggi celebri, riesce a collocare il personaggio nell'ambientazione che gli compete, ricreando anche l'atmosfera psicologica in cui si muove e si presenta al pubblico. Si libera dai lacci inevitabili della committenza nei "Ritratti Femminili di Fantasia", dove giovani fanciulle sono immerse in paesaggi idilliaci, e nei ritratti "Immaginazione e Realtà" dove i personaggi vengono collocati in contesti immaginari.

Barbara **Danovaro** è interessata al paesaggio odierno, invaso dai mostri-fabbrica



Barbara Danovaro

della società industriale, ma non tanto per testimoniare l'archeologia industriale quanto per sottolineare la drammaticità del suo inserimento con la violenza che è stata fatta sulla natura e sull'uomo. Le sue tele, quasi sempre di grandi dimensioni, lasciano trasparire con chiarezza il senso di alienazione dei luoghi dove la natura è stata allontanata e dove anche l'operosità umana è scomparsa. L'uso del colore è decisamente espressionista e come tale trasportatore di significati emotivi. Nelle opere dai colori freddi, il messaggio è sempre legato alla drammaticità dell'evento. Anche i cieli non sembrano affatto indifferenti al disastro, ma incombono minacciosi come a voler completare l'opera di disumanizzazione, colorandosi delle stesse tinte fosche che esalano dalla fabbrica.



Josine Dupont

Josine **Dupont**, tratta il paesaggio e la figura umana come strutture materiche da costruire mediante stesure gestuali del colore, che dissolvono i contorni degli oggetti e dei volti creando un'efficace comunicazione tra l'espressione visiva e quella emozionale.



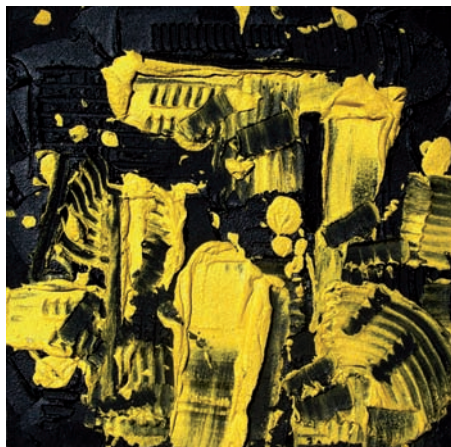
Lidia Kaly

Sulle sculture di Lidia **Kaly**, ha scritto Paolo Minetti: "...Appare chiaro, osservando le sculture di Lidia Kaly, che l'artista usa liberamente, senza più inibizioni, tutti i materiali che il suo occhio organizzato e la sua emotività controllata ritrova lungo il suo percorso esistenziale, inventando tecniche e nuove formalità del processo esecutivo. (...) Nel lavoro di Lidia Kaly c'è il tentativo di realizzare un passaggio, un superamento di civiltà mediante la trasmutazione della materia manipolata con un intervento, suo malgrado, di ordine concettuale".

Riccardo **Laggetta**, parte dalle sue geometrie urbane delocalizzanti e desolate che rivelano un'origine ed un taglio fotografici, per arrivare ai cartoni incisi dove realizza architetture pittoriche che sono veri e propri progetti spaziali.

Grazia **Lavia**, attraverso installazioni ricche di fotografie, vestiti, pagine di libri, rievoca le vite di personaggi femminili del Novecento, come la celebre scrittrice inglese Virginia Woolf. "Dall'inizio della sua ricerca artistica

- scrive Viola Lilith Russi - Grazia Lavia sembra attrarre a sé, come delicato pifferaio magico, uno stuolo di anime letterate e letterarie. (...) I vestiti immaginari dell'artista dondolo sui riflessi dei versi di Emily Dickinson, Marguerite Duras e della stessa Woolf, reinventando paesaggi visivi che non emergono dalle storie raccontate dalle scrittrici, bensì da quel misterioso filo emotivo che stringe vite lontane, quelle di donne di cui si conoscono solo le parole, e a cui Lavia ridona una soffusa, intensa fisicità".



Rodolfo Lepre

Rodolfo **Lepre**, friulano, architetto, si ritrova presto a considerare il problema di un rinnovamento formale e sostanziale che passa attraverso il riazzeramento del segno e della semplificazione gestuale. Passa quindi dal figurativo all'astratto sperimentando materiali quali gessi, colle, sabbie, acrilici, ossidi, che gli danno la possibilità di liberare sulla tela energie impreviste.

Sylvia **Loew**, brasiliana, cosmopolita prima di fermarsi a Genova, apprende tecniche di disegno a Monaco di Baviera, frequenta corsi di Arte a San Paolo

del Brasile, frequenta lo studio del ceramista "Mestre Lelè", maestro nell'arte del tornio e si dedica alla tecnica giapponese "Raku". A Genova apprende la lavorazione del marmo dal grande scultore Lorenzo Garaventa. Le sue sculture, esposte varie volte a Satura, sono fortemente innovative rispetto alla scultura tradizionale, rompendo gli schemi del modellato classico ed imprimendo intensa drammaticità ai soggetti. Nelle opere astratte, l'uso del marmo nero in dicotomia con quello bianco, crea effetti plastici aggiuntivi.



Mario Napoli

Mario **Napoli** scompone e ricompone i suoi "collage" attingendo alla valanga di immagini che i media riversano su di noi, con l'effetto di aumentare la nostra suditanza e di diminuire la nostra capacità di comprensione degli avvenimenti. Napoli compie un primo azzeramento dell'informazione decontestualizzandola, per poi rielaborarla e rendere intelleggibili i suoi collegamenti con i fatti reali. L'apparente eterogeneità dei materiali visivi viene unificata dall'intervento pittorico e l'evento citato perde la sua quotidianità mediante l'inserimento di frammenti che provengono dalla storia dell'arte. Napoli denuncia apertamente lo strapotere dei media che creano as-

suefazione ed indifferenza, ed invita a vigilare sulle mistificazioni nascoste nella apparente complessità della società contemporanea.



Filippo Nicotra

Filippo **Nicotra**, riprende la pittura della figura come una pratica antica che oggi sembra avere valore solo in un'ottica post-moderna, quasi un mero esercizio di stile dominato da una sostanziale indifferenza per il soggetto. Come ci racconta l'artista: "... per dirla con Barthes, c'è una grana del discorso pittorico, un brusio sedimentato nei secoli che stimola la nostra percezione visiva e da questa opacità diffusa emergono come isole di reminiscenza le forme-colore giottesche deflagrate nella spiccata sensibilità cromatica dei veneziani, la tessitura nervosa dei primi manieristi, le concrezioni materiche del barocco".

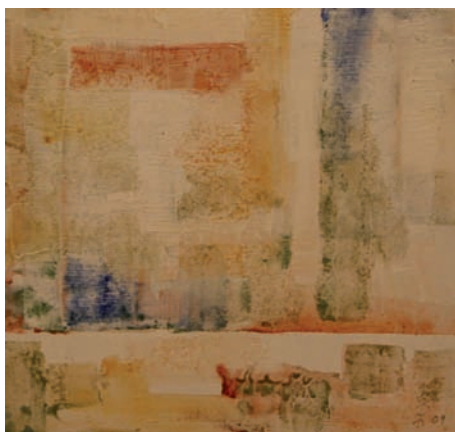
Gabriella **Nutarelli**, utilizza il colore senza i vincoli descrittivi del disegno. Ne risultano dipinti di paesaggi, oggetti, fiori, dove le forme delimitate esclusivamente dai flussi cromatici vengono percepite come costruzioni astratte.





Nutarelli Gabriella

La ricerca di Lucia **Pasini** è rivolta alla rappresentazione immediata della propria interiorità. La sua pittura si evolve da una prima esperienza "materica" vicina all'espressionismo astratto di Rothko, spostando l'equilibrio verso una più meditata comunicazione intimista. L'urgenza dell'azione si traduce in movimento gestuale che esprime significati esistenziali. La sua più recente produzione, pur sempre coerente con le premesse iniziali, si sviluppa semplificando notevolmente la co-



Lucia Pasini

struzione pittorica, abbandonando lo spessore materico dell'intervento a favore di stesure di colore più delicate. Si direbbe che l'artista sperimenti una fase minimalista del suo segno, alla ricerca di costruzioni più essenziali, che ottiene passando sulla tela un pennello largo imbevuto in acqua dove ha sciolto le terre e le ocre.



Paola Pastura

Le tecniche di Paola **Pastura**, sia nei dipinti che nelle ceramiche possono essere a prima vista scambiate per informali o anche gestuali. Ma nel realizzare i suoi paesaggi l'artista si prefigge una rappresentazione riconoscibile della realtà pur trasformando con i segni e col colore la rappresentazione di partenza, ottenendo alla fine del processo immagini fortemente dinamiche in continua evoluzione. Il cielo è sempre in alto, le montagne sono sullo sfondo, le sterpaglie al loro posto, ma un fluido in movimento, fatto di colori materici, che piomba dal cielo e avvolge tutto lo spa-

zio, crea un effetto di partecipazione e di grande coinvolgimento.

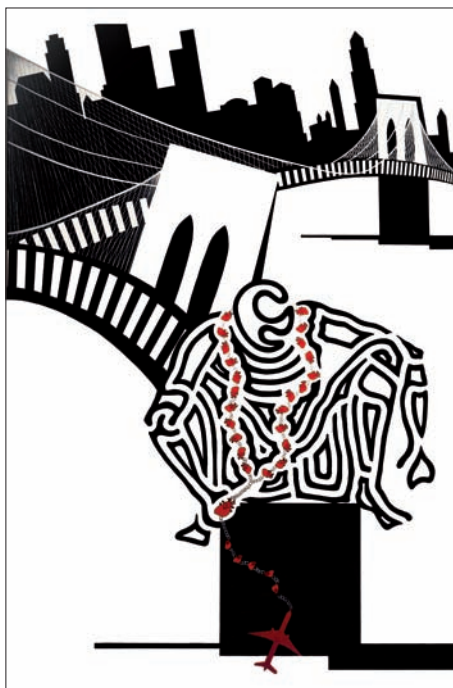
Roberto **Perotti**, è un artista molto creativo e poco inquadrabile nelle varie correnti contemporanee. Il suo è un mondo originale dove le strutture leggere delle chiese-moschee sono al centro di un paesaggio, quasi sempre sviluppato su di un filo orizzontale, che può anche destabilizzarsi, dove figure informali-gestuali, che possono essere identificate indifferentemente come case o alberi, servono a riportare l'attenzione verso la struttura centrale. L'invenzione formale raggiunge talvolta la leggerezza degli acquerelli di Klee.



Sergio Poggi

Sergio **Poggi**, con i suoi paesaggi simbolici, l'arena, la serenata, i soldati, dove i colori sembrano distribuiti dalla mano di un bambino, è un artista che ha il coraggio di una rappresentazione figurativa volutamente ingenua, alla ricerca di un primitivismo di immediata efficacia rappresentativa.

Marco **Ponte** ci propone immagini di figure umane costruite con un disegno sinuoso che le penetra, quasi a costrui-



Marco Ponte

re una diversa anatomia, volto ad ottenere un effetto smaterializzante.

Gabriella **Soldatini**, parte da una pittura di puro astrattismo geometrizzante di grande equilibrio cromatico, per arrivare, nelle sue opere più recenti a costruzioni più informali, dove una natura riconoscibile, foglie, mare, alberi, vento, diventa nucleo di memorie ancestrali.

Alessandro **Tambresoni**, giovane artista ligure, già noto per i suoi restauri nel Palazzo del Quirinale a Roma, nelle chiese di San Lorenzo a Genova e di San Michele a Pavia, da poco comparso sulla scena artistica con la mostra "età beta", ad Alassio, curata dal critico Nicola Angerame. Le sue "Mappe mentali" sono elementi atomizzati di pensiero che seguono percorsi secondo memorie consolidate o vagano nella libertà inebriante di cammini non ancora intrapresi.



Giuseppe Tiplado

L'operazione di Giuseppe **Tiplado**, è complessa: la partenza è quasi sempre un'immagine fotografica, sulla quale l'artista lavora costruendo uno spazio pittorico che è essenzialmente un'ardita fusione tra scomposizione cubista e sintesi futurista. Successivamente l'artista riesce, amalgamando le figure umane allo spazio che le delimita, ad ottenere effetti espressionistici di rarefatta alienazione e desolata solitudine. I colori sono stesi in zone settoriali che si stratificano e si compenetrano in una scomposizione del-

le immagini che è funzionale alla trasformazione dei soggetti animati negli stereotipi anonimi e meccanizzati del mondo contemporaneo.

Maria Vittoria **Vallaro**, dipinge in grande libertà di espressione, storie fantastiche "che prendono vita durante l'esecuzione - come Barbara Cella commenta - e alla fine ti ritrovi con maghi e principi, magari nati da uno schizzo blu o uno sbuffo giallo, girotondi di vele e farfalle, donne sognanti che fanno capolino da un sipario di fiori, pesci e gatti, soli e lune che si rincorrono in un movimento a spirale che li riconduce verso se stessi nel centro dell'essenza della vita. Ma tutta questa apparente casualità non potrebbe esistere senza una grande competenza sia pittorica che figurativa, acquisita nel corso degli anni grazie alla frequentazione di maestri come Nutarelli, Bagnasco e Antola che le hanno trasmesso la capacità di esprimersi servendosi della tecnica per liberarsi completamente nell'arte".

## BIENNALE DI VENEZIA 2009: Respirare l'Arte Contemporanea

di Silvia Barbero  
foto di Chiara Scavino

La Biennale di Venezia. Per gli artisti è un traguardo, per gli appassionati un sogno poterla visitare, per gli scettici, un baraccone buono solo a stupire. È, comunque, da oltre un secolo, una delle istituzioni culturali più prestigiose, all'avanguardia nella promozione delle nuove tendenze artistiche. Raccoglie opere d'arte da tutto il mondo, secondo un modello di pluridisciplinarietà, che mescola arte, architettura e scultura; una moltitudine di opere d'arte che rappresentano diverse visioni del mondo e sono unite solo dal magico luogo che le ospita: Venezia.

Andare alla Biennale è come essere catapultati in un altro mondo, anzi, in diversi mondi, ognuno con i suoi significati e le sue sfumature.

I siti principali della Biennale sono due: i *Giardini* e l'*Arsenale*. Nei *Giardini*, realizzati da Napoleone agli inizi dell'Ottocento, si possono trovare i 29 padiglioni dedicati alle diverse nazioni, che partecipano alla rassegna.

Passeggiando tra i vari padiglioni, ci si può imbattere, per esempio, in quello spagnolo, che ospita diversi dipinti e un gruppo di ceramiche di Miquel Barcelò. Non si può che essere rapiti dalla sua serie di opere dedicate al mare, quadri bianchi, che rappresenta-







no la schiuma delle onde; affascinante è il contrasto che l'artista riesce a creare tra il mare, liquido e in costante movimento, e la staticità del quadro. Tappa obbligata non poteva che essere il Padiglione degli Stati Uniti, dove le installazioni di Bruce Nauman si estendono all'esterno con insegne al neon, che abbracciano l'intero perimetro del fregio del padiglione. All'interno, tra le varie opere esposte, si rimane affascinati dalla distesa di mani, *Fifteen Pairs of Hands*, appoggiate su piedistalli e distribuite nella grande sala bianca. Le mani, realizzate nei minimi dettagli, sono riprodotte in diverse posizioni e si richiamano tra loro, quasi galleggianti nello spazio.

Uscendo dai *Giardini*, si arriva in poco tempo all'*Arsenale*: complesso di cantieri, officine e depositi da cui uscivano, nel Trecento, le flotte della "Serenissima", che ha subito un grande intervento di recupero per consentire l'utilizzo a uso espositivo, riuscendo

a creare un affascinante contrasto tra l'antico e il moderno. Prima ancora che dalle opere si rimane colpiti dalle immense strutture, che mantengono ancora alcune antiche caratteristiche, come lo splendido soffitto, coperto da capriate in legno. Le sale si succedono una dietro l'altra, in linea retta, in un concatenarsi di opere e realtà diverse, che affasciano e stupiscono.

Tra le molte installazioni, di particolare effetto, anche se all'apparenza molto semplice, è quella di Ceal Floyer, *Overgrowth* ("Crescita eccessiva"): immagine proiettata di un albero bonsai, riportata alla stessa scala degli alberi comuni, "salvandola" dalle cure eccessive e restituendola ad una dimensione più "naturale". Interessante notare come la voglia di protagonismo e quella di far propria la composizione, porti molti visitatori a farsi fotografare sotto l'albero, spesso con le mani alzate verso i rami. Forse un modo per dare un significato all'opera, altrimenti di difficile comprensione immediata. Installazione assolutamente originale e di incredibile impatto è senz'altro quella di Tomas Saraceno, nella quale viene evidenziata la capacità dei filamenti di una ragnatela di reggere pesi estremi, mediante l'uso di una complessa geometria. I fili neri si estendono in tutta la sala, dal pavimento al soffitto, occupando ogni angolo libero con geometrie particolari e affascinanti. Una realizzazione creata per essere vissuta e toccata. Infatti, per passare nelle sale successive, non si può far altro che attraversarla, sfiorando i fili, abbassando la testa o scavalcandoli. Un modo diverso di fare arte, al confine tra architettura, scienza e sperimentazione sensoriale.

Nel complesso una Biennale interessante, che mi ha dato molti spunti e aperto nuovi scenari, e mi ha fatto capire che non è sufficiente, soltanto, percepire le critiche degli "esperti", ma è essenziale viverla, respirando le atmosfere di ogni ambiente, di ogni opera.



## PALERMO

ESSENTIAL EXPERIENCES  
RISO

Museo d'arte contemporanea della Sicilia.

14 novembre 2009

28 febbraio 2010

(prorogata fino all'11 aprile 2010)



facciata del Museo Riso con installazione Proscenio di F. Simeti AFR  
foto Fabio Sgroi

Un anno e mezzo fa, in occasione dell'inaugurazione della sede centrale del Museo Riso, partiva il progetto Museo diffuso, un programma di sistematiche collaborazioni tra tutti i centri d'arte siciliani nato per promuovere, non solo, le specificità artistiche del territorio, ma anche la Sicilia come punto di riferimento per l'arte contemporanea italiana ed internazionale. In linea con questo assunto la mostra di apertura della seconda stagione di attività del Museo Riso si presenta in due differenti sedi espositive: lo storico Palazzo Riso, sede del museo d'arte contemporanea, e Palazzo Abatellis, che accoglie la Galleria Regionale della Sicilia. È evidente l'intento di mettere in relazione la tradizione artistica siciliana con le nuove espressioni contemporanee dando vita ad una riflessione estetica che travalica i confini isolani. Essential Experiences, infatti, è la prima mostra del museo Riso commissionata ad un curatore internazionale, Lóránd Hegyi, al quale è stato affidato il compito di sviluppare un discorso sui grandi temi fondanti l'esistenza umana, quali la percezione del tempo, la morte e la responsabilità, ed è stato chiesto, ad artisti di fama

internazionale di promuovere riflessioni prendendo spunto dal celebre affresco *Il Trionfo della Morte*, conservato a Palazzo Abatellis. La mostra presenta opere di oltre venti tra i maggiori artisti del panorama contemporaneo, Marina Abramovic, Gloria Friedmann, Gilbert & Gorge, Anselm Kiefer, Gerhard Richter, Jan Fabre, per citarne solo alcuni, e ruota attorno alle diverse percezioni del tempo e alle energie creative che tali percezioni producono. Avere coscienza della finitezza dell'esistenza umana è ciò che da all'uomo la misura dell'esistere e lo responsabilizza rispetto al suo agire. Lo scenario parossistico che, con ironia, José Saramago costruisce nel romanzo *Le intermittenze della morte* può fungere da corollario letterario alle opere in mostra. Una serie di piccoli capovolgimenti quotidiani, dovuti al rifiuto della morte di assolvere il suo compito, travolgono a tal punto la vita degli uomini da far desiderare il ripristino del naturale ciclo di vita e di morte: "Il giorno seguente non morì nessuno. Il fatto, poiché assolutamente contrario alle norme della vita, causò negli spiriti un enorme turbamento". L'assunto irrazionale del racconto di Saramago esemplifica la centralità del tema della morte all'interno delle riflessioni artistiche. Senza le emozioni scaturite dalla consapevolezza di vivere un tempo finito non accadrebbe quello che, secondo Lóránd Hegyi, è l'elemento fondamentale dei meccanismi estetici: la "radicalizzazione dell'intensità emotiva e, con essa, la partecipazione del destinatario".

#### LA CAMERA DELLO SGUARDO - FOTOGRAFI ITALIANI

Palazzo Santa Elia  
19 dicembre 2009  
21 marzo 2010

La camera dello sguardo è un'importante mostra collettiva promossa dalla Provincia



Federico Garolla, Pier Paolo Pasolini nel quartiere di Centocelle. Roma, 1956  
Stampa ai sali d'argento su carta baritata cm 30x40 - Collezione dell'artista

regionale di Palermo ed organizzata da Civita Sicilia da un progetto di Incontri internazionali d'arte. Il curatore della mostra, Achille Bonito Oliva, ha selezionato 29 autori, tra i quali i siciliani Ferdinando Scianna e Lia Pasqualino, e 98 scatti che raccontano la storia della fotografia italiana dagli anni '50 ad oggi. Il filo conduttore che lega questa ricca galleria di immagini è ciò che Achille Bonito Oliva definisce nei termini di "pathos della distanza", ovvero, la "consapevolezza di una presenza, di un diaframma costituito dal linguaggio figurativo che permette di denominare le cose ma non di possederle". Ogni immagine esposta racconta e conserva una pagina diversa della nostra storia, da Pasolini, ritratto nel '56 da Federico Garolla mentre gioca a calcio su un campetto di Centocelle, all'immagine del Banco dei pagni di Napoli fotografato da Luciano D'Alessandro, o ancora, il volto stralunato di Ezra Pound in vestaglia a 81 anni, colto da Lisetta Carmi. I paesaggi possono essere urbani, come quelli colmi di rifiuti di Aniello Barone, o luoghi incontaminati, come le montagne ostili nell'Afghanistan di Paolo Pellegrin. La vita può essere raccontata nell'intimità degli interni domestici dell'elegante coppia newyorkese di Gianni Berengo Gardin o riprodotta scenicamente, come sul set cinematografico del film di Roberto Andò "Il manoscritto del principe", di cui sono esposte quattro foto scattate da Lia Pasqualino. Ed infine, il corpo nudo di una donna, ritratto su un

cartellone pubblicitario, svela un male sociale contemporaneo, come fa l'immagine shock di Oliviero Toscano *Anorexia*.

### PUPINO SAMONÀ E IL MEMORIALE ITALIANO DI AUSCHWITZ

Giornata di studio e mostra Centro d'Arte Piana dei Colli di Villa Alliata Cardillo 18 febbraio - 20 marzo 2010



Pupino Samonà, BBPR (Banfi, Belgiojoso, Peressutti, Rogers), Primo Levi, Luigi Nono, Memoriale Italiano ad Auschwitz, installazione, blocco 21 Auschwitz, 1980

Il *Memoriale in onore degli italiani caduti nei campi di sterminio*, voluto dall'Associazione Nazionale ex-deportati (ANED), è un'importante opera corale del nostro tempo. Il progetto architettonico è stato curato dallo studio milanese BBPR (Banfi, Belgiojoso, Peressutti, Rogers), il testo che dà voce al memoriale, *Al Visitatore* di Primo Levi, è stato interpretato artisticamente dal pittore palermitano Pupino Samonà in ventidue strisce che, con oltre seicento metri quadrati di superficie dipinta, rivestono l'intero supporto elicoidale della struttura architettonica, il compositore Luigi Nono ha prestato il suo contributo

concedendo l'utilizzo del suo pezzo *Ricorda cosa ti hanno fatto in Auschwitz* e Nello Risi curando la regia dell'intero progetto. L'opera, situata dal 1979 nel blocco 21 del campo madre di Auschwitz, rischia di perdere la sua attuale collocazione, se non la sua stessa ragion d'essere, a causa di una nuova politica museale che ritiene il Memoriale inattuale e poco didascalico. Al fine di promuovere il valore storico-artistico dell'opera, il Centro d'Arte Piana dei Colli e l'Archivio Pupino Samonà hanno organizzato la mostra "Pupino Samonà e il Memoriale Italiano di Auschwitz", articolandola in due percorsi. Una prima sezione, curata dall'istituto bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'età Contemporanea (ISREC), è dedicata alla ricostruzione storica delle vicende del museo italiano ad Auschwitz. Un ulteriore percorso espositivo più ampio, curato da Giulia Ingarao, curatrice dell'Archivio Samonà e direttore artistico del Centro d'Arte Piana Dei Colli, focalizza l'attenzione sulla figura del pittore palermitano e sulla sua partecipazione alla realizzazione del progetto del Memoriale, esponendo materiale inedito, conservato all'Archivio Samonà, oltre ad una selezione di opere coeve e successive al progetto Auschwitz. Di fronte all'attuale rischio di rimozione o decontestualizzazione del Memoriale è stata organizzata, in collaborazione con la cattedra d'arte contemporanea della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, anche una giornata di studi per sollecitare una riflessione critica sulla necessità di conservazione dell'opera d'arte contemporanea.

### EFFETTO STALKER #3

Galleria dell'Arco  
15 gennaio - 28 marzo 2010

La mostra in programma alla Galleria dell'Arco, fino al 28 marzo di quest'anno, chiude la trilogia espositiva *Effetto Stalker*, ispirata al celebre film di Andrej Tarkovskij. Un progetto, ideato e curato da Helga Marsala, iniziato nel 2007 con una mostra incentrata sulle potenzialità espressive del video e della fotografia, proseguito, nel 2008, con un approfondimento sul linguaggio pittorico, ed in fine, il ciclo, giunto al suo terzo e ultimo appuntamento, si chiude focalizzandosi sulla scultura e sull'installazione. Lo *Stalker* è una guida speciale, l'unica in grado di condurre, chi è disposto ad attraversare paesaggi stranianti e labirintici, in una stanza magica nella quale è possibile realizzare i desideri più reconditi dell'animo. Il percorso per arrivare alla "stanza" si snoda attraverso un paesaggio che è immagine dell'interiorità, a legare le opere in mostra al tema del film è proprio la capacità di costruire scenari fatti di visioni interiori. Il richiamo nel titolo al film di Andrej Tarkovskij non vincola le opere esposte ad una dipendenza di soggetto dalla fonte cinematografica, anzi, il tema del film funge da spunto per una libera riflessione sui percorsi di ricerca insiti nella vita. Lo spazio espositivo, raccolto ed intimo, della Galleria dell'Arco è stato allestito in modo da creare un lungo racconto in cui i lavori di Sergio Breviario, Pierluigi Malignano, David Casini ed Ettore Favini interagiscono fra loro, generando, dal reciproco incontro, un'amplificazione della visione originaria.